

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

il Caffè

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Le mani sulla città...



Foto: J. A. Spagnolo in Abbinamento Pascale D.L. 363/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari "speciali" in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della "porta aperta" per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito "principalmente" ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

LA SCOMPARSA DEL VERDE

Mani sulla città

Le mani sulla città. Non è solo il titolo del celebre film di Francesco Rosi, da poco scomparso, ma il titolo di una storia ciclica che non fa sconti e che appartiene anche a Caserta. Uno dopo l'altro stanno scomparendo in città i caratteristici spazi verdi tra un fabbricato e l'altro, denominati orti urbani. Un fenomeno già denunciato anni fa da queste pagine, che oggi riemerge con un ennesimo episodio. L'allarme viene da Via S. Carlo e riguarda l'azzeramento di un aranceto nel secondo tratto della strada.

La storia. «Una mattina», raccontano gli abitanti della zona, «abbiamo visto e sentito una potente ruspa entrare nello spazio verde che si trova all'interno dei nostri caseggiati e abbattere quasi d'un colpo tutti gli alberi. Era uno dei tanti aranceti che caratterizzano il nostro centro storico». A seguire, raccontano di affannose riunioni dei comproprietari e condomini direttamente interessati, di richiesta di informazioni al settore urbanistico del Comune e appelli al Sindaco, ma nessuna risposta esaustiva se non che «l'abbattimento di alberi di aranci non richiede alcuna autorizzazione». Di vero resta il fondato sospetto che «con un'altra botta arriverà il cemento dei palazzinari», come aggiunge qualcuno. Eppure proprio lì, nel lato opposto di questo tratto di strada, una volta iniziava Via delle Ville. Un nome poetico che la dice lunga.

C'era una volta Via delle Ville a Caserta, una piccola Via che solo a leggerne il nome sullo stradario faceva sognare. Partiva dall'angolo tra Via S. Carlo e Via Santorio e si insinuava tra masserie e orti, dove erano disseminate stalle di mucche e di capre. La gente vi si andava a prendere il latte, munto fresco da Lucrezia, una massaia paciona e sempre sorridente, ma attenta a contare il danaro a ogni litro di latte che lei stessa mungeva. Dal produttore al consumatore. Erano i primi anni del secondo dopoguerra.

La Caserta sparita. E si respirava il profumo dei fiori d'arancio. Chi in primavera passeggiava lungo le strade del centro storico, Corso Umberto, Via S. Carlo, Via Roma, Via Colombo, Via Vico, Via Galilei, si inebriava a quel profumo che emanava dai giardini interni annessi ai palazzi. E c'erano una volta gli orti urbani. Un misto di giardini e campagne, che si estendevano negli spazi interni delle *insulae*, formando un *unicum* senza soluzione di continuità.

Di tutto questo è rimasto ben poco. Un'indagine condotta qualche anno fa dagli allievi dell'Università della Terza Età ha avuto interessanti risultati. Obiettivo: il rilevamento della Caserta sparita, quella della loro giovinezza, a partire dal verde. Ebbene, gli attempati studenti dell'Unitre, mandati in ricognizione mediatica per il territorio cittadino e dintorni, hanno stentato perfino a riconoscere i loro luoghi, tanto erano cambiati. Una lezione come una passeggiata virtuale con il sussidio della memoria personale, nonché di cartoline d'epoca e foto di famiglia. Punto di partenza dell'itinerario virtuale uno degli ingressi alla città, il viale Carlo III, il cosiddetto vialone,

con i due ex maestosi filari di platani. Spariti. Formavano un'immensa galleria naturale con i folti rami che dall'uno all'altro lato del vialone si congiungevano e si baciavano. Era uno spettacolo per chi veniva da Napoli, in carrozza, calesse e, poi, auto. Chi, invece, vi arrivava in ferrovia, scendeva alla stazione e usciva sulla piazza antistante, ricca di aiuole e alberi secolari. Spariti. Viale Douhet altrettanto rapato. Lo percorrevano cavalieri e militari venendo a Caserta lungo l'Appia dalla Piazza militare di Capua.

Un fenomeno in progress, che oggi investe anche il centro, come Via Sant'Antida, la storica strada Corridoio, famosa per i suoi giardini, tra i quali quello dell'Istituto omonimo con la sua camelia Maria Carolina e l'elegante benché diruto coffee house. Caserta, e forse i casertani non lo sanno fino in fondo, si distingue per la sua configurazione ad orti urbani, che testimoniano nel tempo l'attenzione sempre portata alla cura del verde. L'avevano gli Acquaviva a Torre, l'attuale Caserta al piano, ma ancora prima l'avevano avuta i Signori di Casa Hirta. Né i Borbone furono da meno, intrecciando sapientemente il giardino all'italiana, dove la natura è dominata dall'uomo, con il giardino all'inglese, dove la natura vive in libertà. Con loro si sviluppavano i giardini storici, quali il parco della reggia e la villa dei Bovino Guevara a Recale, ma anche le aree verdi dei palazzi di città, delimitate dalle *insulae*. Erano le piccole delizie del notabilato e del ceto medio, che facevano da contraltare alle "reali delizie" e che rispondevano a due esigenze: quella di testimoniare il rango del ricco proprietario e quella della cura dell'ambiente e della salute con l'ortofrutto coltivato in loco. Per la prima esigenza soccorrevano le piante legate al mito, quale il mirto, l'alloro e la quercia; per la seconda gli ortaggi e i fiori. Obbligatoria la vasca al centro, che faceva l'occhiolino alle "vasche" della reggia e assicurava l'acqua per l'irrigazione. Solo qualche fabbricato del secolo scorso ha ancora l'orto urbano con la vasca centrale.

La produzione agricola fatta in diretta dal proprietario costituiva una ricchezza e non vi era bisogno di certificati di garanzia o di tracciabilità. Altro che Terra dei Fuochi! Che si producesse frutta saporita e di qualità ne fa testimonianza una lettera di sir Joseph Banks, famoso botanico e presidente della Royal Society di Londra, indirizzata a sir William Hamilton (1787), nella quale si legge: «Il miglior melone di Napoli che ho mangiato proviene da un giardino di Torre» (Caserta al piano). Ai grandi cortili della reggia vanvitelliana facevano da speculari i piccoli cortili dei palazzi, la "corte", ai quali si accedeva dalla strada attraversando l'androne piuttosto stretto e decorato a seconda del censo e delle possibilità economiche dei proprietari. In asse con il grande portone a due battenti e sostenuto dai piedritti si apriva il varco per accedere all'orto-giardino,

con un cancello di pregiata fattura. Sullo sfondo il verde, che per chi guardava dalla strada, a portone spalancato, faceva da scenario. All'ingresso l'edicola votiva, anch'essa quasi scomparsa, tranne qualche esemplare come quella in Via San Carlo di recente restaurata e illuminata.

Orti urbani anche in Via Gian Battista Vico, il cui toponimo niente ha in comune con l'illustre filosofo, ma è volgarizzazione del precedente toponimo strada del Vico,

affiancata da palazzi che un tempo erano come delle seconde regge, a cominciare da quello appartenuto alla famiglia Marschiczek, all'angolo con Via Roma. Ma chi si prende cura dei superstiti orti urbani? Certo, bisogna che il proprietario, per averne cura, spenda del danaro. E non sempre ne ha voglia e possibilità. In qualche Paese d'Europa le spese per il mantenimento e la tutela del verde privato vanno detratte dal-



le tasse, come le spese sanitarie. Perché il verde è salute. Potrebbe essere un'idea.

Intanto, è tempo del P.U.C., Piano Urbanistico Comunale, e le riunioni in Comune si susseguono a gogò per conciliare proposte, regolamenti e disegni di costruttori e amministratori. C'è perfino chi suggerisce che potrebbero riesumarsi le osservazioni ai piani di recupero del 2001 in riferimento alla tutela degli orti urbani. Esse prevedevano il cosiddetto "passaggio corte - giardino". In altri termini per salvare gli urti urbani si proponevano l'accorpamento e la creazione di aree verdi uniche, alle quali il cittadino sarebbe potuto accedere dalla strada e dagli androni dei palazzi. Le grandi aree, una volta unificate, sarebbero state attraversate da tracciati viarii da un capo all'altro. Un vero rompicapo, fortunatamente finito nel cassetto, perché in questo modo Caserta sarebbe stata rovesciata come un guanto. Quelle che prima erano le facciate dei palazzi sarebbero diventate le parti retrostanti e viceversa. Un modo per far sparire anche quel poco che restava e che in minima parte tuttora resta. Non più orti-giardini a misura d'uomo e di donna, ma camminatoi pubblici e ancora cemento. L'operazione fu sventata, ma la storia delle mani sulla città resta ciclica.

La città appartiene ai cittadini, soprattutto a quelli onesti e laboriosi, anche se le cose non vanno in questa direzione. Vegliare, partecipare, confrontarsi, protestare, collaborare. Un modo per sconfiggere le mani sulla città. Poi, se ci scappa un film alla maniera del grande Francesco Rosi, ben venga. Una lezione che oggi occorre più di ieri.

Anna Giordano



ISSS MATTEI

Una scuola in vista

Il "Mattei", una scuola sempre in vista. Una scuola che non si esibisce in TV ma che lavora molto e che produce molto. L'Istituto professionale "Mattei", guidato da quattro anni dal Dirigente scolastico Roberto Papa, conta oggi 31 classi ed è in costante incremento. L'Istituto, che ha una storia relativamente giovane, fu istituito 54 anni fa, è ben radicato nella storia della città e rappresenta un pezzo importante della realtà scolastica e culturale di Caserta e del territorio circostante. Ha una struttura a misura degli studenti e vanta una ricca dotazione tecnologica, con 15 laboratori di tutte le tipologie, per soddisfare le complesse attività didattiche e laboratoriali.

"Felici di esserci" è il logo dell'Istituto di istruzione superiore "Enrico Mattei", che offre agli utenti sei Corsi di studio. Uno Liceale Artistico a Indirizzo Grafico e cinque dell'Istituto Professionale: Produzioni audiovisive, Grafico pubblicitario, Tecnico dei servizi commerciali, Operatore dei servizi sociosanitari e Tecnico delle produzioni tecnico sartoriali. Un'ampia offerta formativa che negli ultimi anni si è ampliata con i due nuovi indirizzi, il Liceo artistico, appunto, nato quattro anni fa, ancora non c'è la quinta classe, e il Tecnico delle produzioni tessili, nato l'anno scorso. Il Piano dell'Offerta formativa si arricchirà ulteriormente il prossimo anno di due nuovi indirizzi, Ceramista e Fotografo, sui quali, dice il preside Papa, «si pensa che si possa fare un par-

ticolare investimento per il lavoro». Del resto tutta l'offerta formativa del "Mattei", aggiunge il Preside, «è pensata in funzione di due parametri: le tendenze occupazionali e l'inclinazione personale dello studente». Tutti gli indirizzi di studio del Professionale, tranne il sociosanitario, permettono il conseguimento di una qualifica triennale di Operatore nel campo specifico, il che consente di anticipare e di incrementare le opportunità di inserimento nel mondo del lavoro.

Il "Mattei" nel panorama delle scuole di Caserta si pone come una scuola «di formazione artistica e professionale, orientata fortemente al mondo dell'arte e delle professioni, una scuola che cerca di dare risposte crescenti alle esigenze del territorio», una «scuola del fare» che presta altresì tutta l'attenzione alle competenze di base. Il Mattei, ci dice il dirigente Papa, «è una scuola veramente impegnativa», «ed entusiasmante», aggiunge, «come tutte le scuole professionali», anche se «come tutte le scuole professionali sconta preconcetti, ancora da superare, soprattutto con l'estensione dei licei».

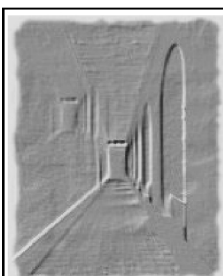
Una scuola del fare, come detto dal Dirigente scolastico, che coniuga la didattica non solo con la pratica laboratoriale ma anche con l'esperienza professionale sul campo. Particolare esempio di questa strategia educativa e formativa sono i due Progetti "Agenzia Mattei" e "MatteiEstetica", che l'Istituto porta avanti anche per meglio

radicare la scuola nel mondo del lavoro. Il primo riguarda l'Indirizzo grafico pubblicitario. È un progetto di Comunicazione sociale, con il quale gli allievi «si confrontano operativamente con le procedure e le tecniche di comunicazione pubblicitaria». I ragazzi, spiega il Preside, «operano come una normalissima agenzia pubblicitaria, con tutti gli step di questo percorso, dal briefing del committente all'elaborazione del bozzetto fino alla consegna del lavoro». I lavori prodotti trovano poi effettiva pubblicazione e affissione oltre che fare bella mostra sulla facciata dell'edificio scolastico. «Un esempio di Scuola-impresa aperto anche alla collaborazione delle forze sociali». Il secondo Progetto, "MatteiEstetica", è rivolto ai servizi sociosanitari, nella loro dimensione sociale. Si tratta di un laboratorio di Estetica che vuole indirizzare le competenze di base e professionali per attività di estetiste e parrucchieri, immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. «Un percorso capace anche di dare delle risposte alla dispersione scolastica».

Il "Mattei" è anche una scuola impegnata da sempre nell'accoglienza dei ragazzi diversamente abili. È un dato storico che verso gli istituti professionali si dirige il maggior numero di alunni portatori di handicap, e il Mattei porta avanti questo impegno affinché «l'integrazione sia realizzata in maniera fattiva. Ci crediamo e abbiamo le risorse professionali giuste», sottolinea il Preside.

È tempo di iscrizioni e di Open day per le scuole. Dal 15 gennaio sono partite le iscrizioni al prossimo anno scolastico, aperte fino al 15 febbraio. Il "Mattei" apre le porte agli studenti in uscita dalle medie e ai loro genitori in tre incontri, il primo il 25 di gennaio e due successivi l'8 e il 15 febbraio, per far conoscere la scuola, gli spazi didattici, i laboratori e l'Offerta formativa con i Piani di studio dei diversi indirizzi. La scuola si presenta al tradizionale appuntamento di orientamento con un'originale iniziativa in più, il "Mattei Morning", la possibilità per gli alunni di terza media singolarmente di vivere una mattinata al "Mattei", partecipare alle lezioni in classe, stare nei laboratori e incontrare i professori. E per l'orientamento la Scuola ha anche preparato un interessante "gioco": "Esci dal dubbio", un percorso perm appunto, aiutare lo studente a esaminarsi e a trovare la sua strada.

Armando Aveta



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Caro Caffè,

è finito il semestre di presidenza italiana del Consiglio U. E. Matteo Renzi aveva cominciato coi «*sogni dei giovani 'Telemaco'*», e ha finito con Ulisse citando, nel suo discorso di commiato in un Parlamento mezzo vuoto, Dante Alighieri: «*Fatti non fost' a vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*». Nel medesimo discorso ha chiesto poi «*un applauso per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che nelle prossime ore lascerà il suo incarico*». Stamani infatti vi è stata la solenne cerimonia di abbandono del Quirinale da parte del Presidente dimissionario e l'ufficiale inizio della sede vacante.

Le votazioni per eleggere il nuovo Presidente inizieranno a partire dal 29 di questo mese. Intanto su giornali, telegiornali e talk show infuria il toto presidente. È difficilissimo indovinare ed è severamente vietato fare nomi per non bruciare le chances dei nominati. Malgrado ciò dopo poche ore siamo già arrivati a una cinquantina di nomi e il numero cresce rapidamente; fra qualche giorno vi saranno 200 o 300 nomi e fra questi è assai probabile vi sia anche quello del prossimo Presidente, perché non è previsto che vadano a sceglierlo alla "fine del mondo" come è avvenuto nel Conclave.

Il Premier ha detto che dirà lui all'ultimo momento il designato e, siccome può contare su una maggioranza di 750 grandi elettori, entro questo mese (cioè in due giorni il 31 è domenica) avremo il nuovo capo dello Stato! La cosa appare miracolosa e infatti puzza tanto di "Nazareno" (non il Cristo ma il largo). Mentre scrivo vedo in TV un trionfante Berlusconi che afferma di sentirsi «*autorizzato a pretendere, dopo tre presidenti di sinistra l'elezione di un Presidente di garanzia*». E che dovrebbe garantire a un avanzo di galera? Renzi ha ammesso di essere stato lui a introdurre il famoso 19-bis che nel decreto dei condoni cancellava con validità retroattiva la frode fiscale entro il 3% dell'imponibile, e ne ha sospeso l'emanazione ma non cancella subito l'articolo malandrino perché non se la sente di castigare tanti evasori ricchi.

Il fatto più importante della settimana è il massacro nella redazione del giornale satirico "Charlie Hebdo" al centro di Parigi da parte di un commando della Jihad islamica, una specie di notte di San Bartolomeo di 500 anni dopo con ridotta strage degli Ugonotti. Tanto per sottolineare quanto possono in ogni tempo e in ogni diverso paese essere pericolosi gli integralismi religiosi.

Il Papa in partenza per l'Asia ha detto: «*Tale fenomeno è conseguenza della cultura dello scarto applicata a Dio. Il fondamentalismo religioso, infatti, prima ancora di scartare gli esseri umani perpetrando orrendi massacri, rifiuta Dio stesso, relegandolo a un mero pretesto ideologico ... La speranza si alimenta con l'incontro, ecumenico e interreligioso, con la solidarietà, con l'accoglienza*».

Il mese scorso, nel Claridgès, hotel a cinque

Caro Caffè

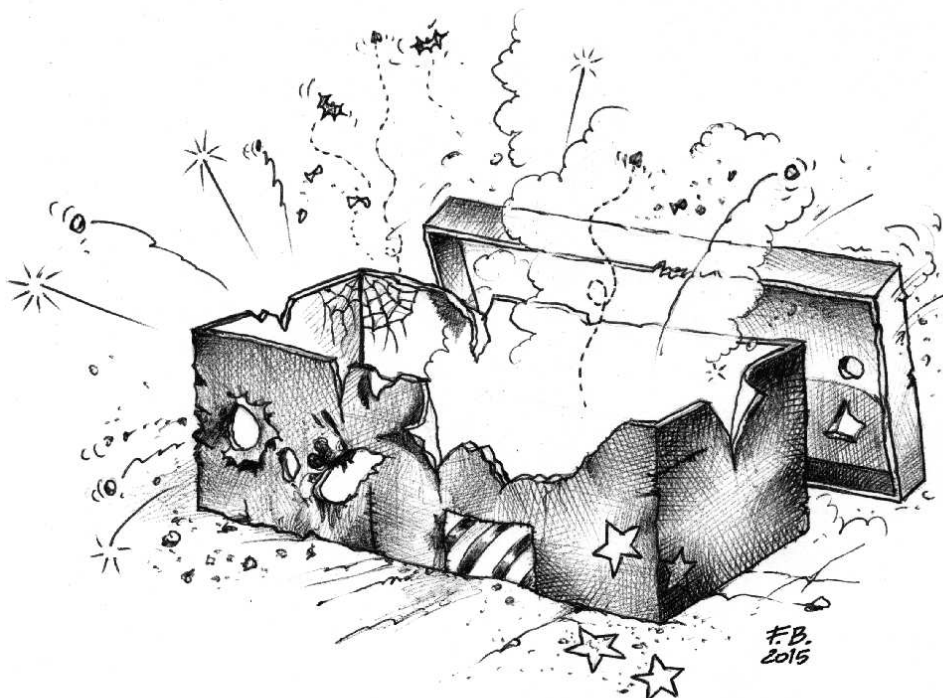
stelle al centro di Londra, una mamma, che allattava al seno la sua bambina, era stata costretta a coprirsi con un tovagliolo. L'episodio aveva provocato una protesta col sit in di mamme e bimbi al seno. Francesco mentre battezzava neonati nella Cappella Sistina ha detto: «*Voi*

mamme date ai vostri figli il latte, anche adesso, se piangono per fame, allattateli, tranquille. Ringraziamo il Signore per il dono del latte, preghiamo per quelle mamme che non sono in condizione di dare da mangiare ai loro figli». Merita un bacio da tutte le mamme del mondo.

Felice Santaniello



LE CARTOLINE DI EFFEBI



PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA - SINTESI DEI
SEI MESI !!

Cherchez la femme

Questi giorni trascorsi sono stati segnati dalle emozioni forti prodotte dagli attentati di Parigi. I prossimi è probabile che siano segnati dalle nebbie che vedo fitte addensarsi intorno alle soluzioni per l'inquilino dell'irto colle.

Una Francia attonita, pasticciona eppure dignitosa ha subito i suoi colpi tenendo la schiena ritta. L'Europa debole e divisa si interroga pigramente su cosa poteva essere fatto e non è stato fatto per difendere cittadini e un giornale, *Charlie Hebdo*, che era esposto come invitante bersaglio al sole.

Le comunità islamiche dei Paesi d'Europa si sono dissociate dalla folle strage perpetrata al grido di *Allah Akbar*. Molti Imam hanno scandito parole nette di condanna e di lontananza. Sono finalmente emersi i segni di una cultura dell'Islam tollerante che non vedevamo perché si esprimeva con timidezza e che a volte non abbiamo voluto vedere perché, anche al nostro mondo, un nemico può far sempre comodo. Infatti alimentare l'idea di un nemico, diffuso e impalpabile, che produce paura può essere utile a sollevare cortine fumogene sui nostri mali, sulle nostre inadeguatezze, sulle nostre magagne. Molto s'è detto e scritto in questi tristi giorni. Sulla libertà di espressione, sull'esigenza di non porre mai limiti alla creatività e alla satira. Quanti sepolcri imbiancati, quanti ipocriti pronti a menar guerre contro chiunque ponga un ragionevole dubbio sulle degenerazioni del potere da lor signori detenuto e malamente esercitato, hanno inneggiato alla libertà di espressione. Ho avvertito, anche qui, vicino a noi, e non da oggi, la preoccupazione intensa per la libertà di espressione; che è più la preoccupazione che ci si cominci finalmente ad esprimere, che quella per la compressione di un diritto poco esercitato.

Intanto Boko Haram faceva strage in Nigeria. In Siria, in Irak e in Libia, ma non solo lì, i morti di lotte che sono connotate da potere, interessi e fondamentalismi religiosi entreranno solo in aride statistiche.

L'antisemitismo rispunta ad ogni piè sospinto e tutte le religioni, compreso il mite Buddismo, conoscono scontri e radicalismi. L'Europa teme la profezia di Michel Houellebecq minacciate sottomissione a un Islam divenuto dominante e rischia l'errore imperdonabile di destinare la definizione di follia fondamentalista a tutti i musulmani, a un miliardo di persone in tutto il mondo, rischiando di trasformare in scontri di civiltà quelle che sono patologie alla cui nascita spesso noi occidentali abbiamo contribuito. In questi tempi, nei quali non bisogna certo abbassare la guardia contro le minacce che sono concrete e la

barbarie folle, è necessario, anzi indispensabile, che si abbia la lucidità, ovunque, di dialogare e costruire tolleranza e rispetto. Spero si smettano chiacchiere pericolose su religioni violente, spero nessuno ceda al fanatismo. Nessuno cerchi in scritti dei libri sacri i fondamenti della violenza; benché episodi di violenza estrema siano presenti nella Bibbia (rammentate lo sterminio dei Cananei?) più di quanto lo siano nel Corano. Tutti, ci si faccia carico di conoscere e di capire.

Sono così intimamente legati dalle origini, dalla radice stessa, i termini "salam" e "shalom" e il loro significato non ha differenze: la pace del cuore e delle menti in nome di Dio. Tutte le religioni cercano riparo sotto la tettoia del proprio Dio, tutte lo indicano come rifugio, porto sicuro, scelto liberamente. Nessuna religione può esse-

convivenza basata sul rispetto reciproco. Se discriminiamo, se accusiamo, se condanniamo senza discernere rischiamo di costruire una reazione e dentro di essa di allevare forze destinate a farsi affascinare dalla violenza.

Saranno la nostra civiltà, il nostro umanesimo, la nostra generosità e la nostra disponibilità al dialogo i mezzi e gli strumenti per costruire un mondo migliore. Quando avremo smesso di sostenere anche i folli più folli per avere i nostri barili di petrolio e le nostre mani sulle risorse dei più disgraziati del mondo, quando la smetteremo di voler esportare il nostro mondo cancellando storia e tradizioni millenarie mettendo nell'imballaggio della democrazia i più cinici interessi dell'occidente, allora sarà più facile che i fondamentalismi sostenuti da rabbia e frustrazioni,

alimentati da povertà e degrado, gonfiati dalla menzogna e dalla furberia, utilizzati dalla straripante e crudele finanza internazionale possano perdere le stesse ragioni d'essere.

Quelli che uccidono e terrorizzano, coloro che decapitano, imbottiscono di tritolo i vestiti di bambine di dieci anni, mettono una pistola in mano a un bimbo perché uccida, di fatto uccidendolo più crudelmente delle vittime che lo costringono ad annullare, grideranno il nome di Dio, ma del Dio non gliene frega niente. Nel nostro mondo laico e purtroppo cinico e con valori assai affievoliti mi appello al coraggio dell'umanesimo. Se L'Europa e l'intero occidente cristianizzato o laico saprà capire e leggere la realtà aiuterà l'Islam che usa la moderazione e vuole la pace, l'Islam che inevitabilmente condurrà le sue battaglie per non rimanere fuori dalla modernità, l'Islam delle donne che troverà la forza e l'intelligenza per uscire dal cono d'ombra della subalternità.

Saranno le donne la chiave della futura modernizzazione dell'Islam che resiste al nuovo. Le donne medico, le donne scienziate, le donne che penseranno e scriveranno, le donne che difenderanno dignità e illumineranno il loro ruolo.

E, tornando, con una ruvida torsione, alle manovre aperte per dare al Quirinale un inquilino profeta illuminato del nostro difficile tempo e non figlio dello scellerato patto tra un imbroglione e un imbonitore, mi destino a sperare che sia una donna, alla fine, a guidare il Paese. Sarebbe un segnale di novità importante per l'Italia, una infusione mite di sensibilità, un messaggio ricco di senso della democrazia e dei diritti all'Europa e all'occidente e una mano tesa all'Islam delle donne.

Carlo Comes



re avvertita come terrore, guerra, morte. Nessuno ha questi obiettivi. Certo la storia delle religioni è quella che conta più morti; morti prodotti dal fanatismo, dalla bestialità umana e soprattutto dall'ignoranza e dalla protervia di non voler conoscere e sapere dell'altro. Oggi a tutti noi è destinato il compito di capire e di aiutare a capire. Di scrollarci dalla mente e dal cuore incrostazioni che ci fanno cercare acriticamente il nemico nel musulmano che incontriamo per strada, che è vicino di casa, che studia nella stessa scuola di nostro figlio. Non esistono altre strade alla

Satura tota nostra est

Così brandiva l'orgoglio letterario romano il re-tore Quintiliano nel I secolo d.C., a sottolineare che, se da un lato i Romani avevano attinto la prevalenza di temi e forme metriche e stilistiche dalla Grecia, la Satira era proprio una loro invenzione. All'origine del nome vi è una pietanza, la *satura lanx*, piatto ricolmo di primizie primaverili e molto variopinto. Ecco che la abbondante diversificazione culinaria ispira il concetto base di una forma espressiva che si tipizza per la policromia dei temi trattati, seppur tutti comunemente denominati da sferzate e invettive contro qualcosa o - più comunemente - qualcuno.

Sebbene in fatto di invettiva vi siano degli illustri antecedenti greci, quali Callimaco e Archiloco, sapienti e alacri costruttori di giambi, per ciò che concerne la Satira *stricto sensu*, sono stati proprio i Romani, come Ennio, Pacuvio e, in special modo, Lucilio - che conferì ai componimenti un'aggressività maggiore e un'invettiva mirata contro le turpitudini della società, condita da virulenti attacchi ai potenti - a donarci il genere satirico. Dopo Lucilio, poi, in epoca augustea, la satira viene omaggiata dell'attenzione di Orazio che, nel confermare i bersagli luciliani, intraprende un lavoro di lima sulla struttura metrica e consegna un capolavoro di ironia ed equilibrio formale.

Poi tanti e tanti altri autori si sono misurati con il metro e i temi della satira. Ultimo sull'asse cronologico tra i maggiori è Giovenale, che dell'indignazione ha fatto una bandiera, con strali avvelenati contro l'immoralità, in tutte le sue forme. Un po' bacchettone, magari. A tratti di un conservatorismo poco rassicurante. Ma ha sfidato, a suo modo, le convenzioni. E, a ben sbirciare, in molti Carmi di Catullo si può rintracciare una chiara e dissacrante tendenza alla filippica contro i malcostumi. E poi, ancora, in Marziale, nei suoi *Epigrammi*. A scuola non li insegnano, quelli licenziosi. Ma sono da leggere, da suonare, svestiti come sono di ogni moralismo bieco, quello che ha poi condizionato la storia di Roma negli anni a venire.

Insomma, la satira, signori, l'abbiamo inventata qui, da queste parti, con le nostre mani. Lo strumento che, insieme al carnevale, mette lo scetro nelle mani dei sudditi, è nato qui. È precisamente uno dei fondamenti più originali della cultura occidentale. Giusto per gradire.

Lucilio: «Ma ora, dalla mattina presto e sino a notte tarda, sia nei giorni di festa che nei feriali, tutto il popolo e i senatori, senza distinzione alcuna, ciondolano tutti per il fòro e non se ne vanno mai; si sono tutti dedicati ad una medesima atti-

vità, ad un'unica arte: imbrogliare dissimulando, darsi battaglia con la frode, gareggiare in lusinghe, fingersi galantuomini, tendersi trabocchetti, come se fossero tutti nemici l'uno dell'altro».

Orazio: «Ma anche questo ti consiglio: se capita che un vecchio rimbambito sia in balia di una donna scaltra o di un liberto, tu fa lega con loro e lodali per essere lodato in tua assenza: anche questo porta vantaggi, ma è di gran lunga meglio espugnare direttamente la persona. È un maniaco che scrive versi sciagurati? tu fagli i complimenti. È un puttaniere? attento a non fartelo chiedere: come a chi la merita più di te, mandagli spontaneamente Penelope».

Giovenale: «"Dammi, Quintiliano, qualcuno dei tuoi argomenti". "Non so che dire; fa' tu". "Si era detto - fa lei - che tu facessi quello che vuoi e anch'io potevo concedermi qualcosa...". Nessuno è più sfacciato di una donna presa in flagrante: prende ira e coraggio dal suo stesso crimine. Ma da dove vengono, dici, queste mostruosità? Una volta le donne del Lazio erano caste per la loro povertà... Da quando la povertà romana è perita, non manca nessun crimine e nessuna lussuria. Sui nostri colli si è trasferita Sibari, Rodi e Mileto, e Taranto inghirlandata, petulante, ubriaca. Il denaro osceno ha introdotto dapprima i costumi forestieri, e la ricchezza ha fiaccato con turpe lusso le generazioni. Di che si preoccupa Venere sbronza? Non distingue la testa dal cazzo quando mangia ostriche giganti a mezzanotte, quando il Falerno puro schiuma d'unguenti, quando si beve dalle profumiere, il soffitto cammina con le vertigini».

Catullo: «O (tu che sei) il più eloquente dei Romani, quanti sono e ce ne furono, Marco Tullio, quanti ce ne saranno negli anni a venire, ti rende un grandissimo ringraziamento Catullo il poeta peggiore di tutti, tanto il poeta peggiore di tutti, quanto tu l'avvocato migliore di tutti».

Marziale: «Ecco il Vesuvio, poc'anzi verdeggiate di vigneti ombrosi, qui un'uva pregiata faceva traboccare le tinozze; Bacco amò questi balzi più dei colli di Nisa, su questo monte i Satiri in passatosciosero le lor danze; questa, di Sparta più gradita, era di Venere la sede, questo era il luogo rinomato per il nome di Ercole. Or tutto giace sommerso in fiamme ed in tristo lapillo: ora non vorrebbero gli dèi che fosse stato loro consentito d'esercitare qui tanto potere».

Tale résumé, probabilmente un po' troppo didascalico persino per i miei gusti, ha un obiettivo: dimostrare che la satira, sin dai suoi esordi, dolce non è mai stata. Certo, nell'epigramma di

Marziale qui riportato, a una prima e sommaria scorsa sembra non vi sia nulla di scabroso da rintracciare. Eppure, per una società, quale era quella romana, incrollabilmente radicata nel basamento del proprio Pantheon, l'immagine disegnata da Marziale, che descrive una comunità di dei in disaccordo con se stessa per quanto accaduto ad Ercolano, pone in discussione a sufficienza l'ingerenza del divino nelle faccende terrene.

Ne passano di anni e, tra crociate, guerre e autodafé, si giunge al XVIII secolo, quello dei Lumi e del *Candido* di Voltaire. La religione - con tutto il granitico complesso di declinazioni ortodosse ed eterodosse - comincia ad essere messa in discussione. Per davvero, questa volta! C'è chi si scandalizza ma presto verrà messo a tacere. È la rivoluzione, bellezza! E le teste cominciano a rotolare. Quel carnevale che tante e tante volte aveva illuminato il buio della ragione si compie. In Europa si diradano le nubi liturgiche. Lentamente il fuoco dei lumi sparisce. La stampa dedica spazio alle caricature e alle vignette satiriche. Comincia un'epoca che non finirà. Non è finita. E non finirà.

In riferimento ai recenti fatti - poca roba - accaduti a Parigi, l'emissario di Cristo in terra, Papa Francesco I, ci ha tenuto a sottolineare che prendere in giro dei convincimenti religiosi non è cosa buona e giusta, sebbene non legittimi nessuno a imbracciare le armi. Un colpo al cerchio e uno alla botte. Quando si è nel mirino, e non per metafora...

No, ci spiace. Il bavaglio non ci sta. Se c'è chi subisce ancora scelte politiche, economiche e di costume in nome della salvaguardia dei rapporti con gli istituti religiosi, allora è necessario che, almeno a disegni e a parole si faccia giustizia, a modo proprio. Deridendo, perché no? Ad esempio, io credo a Babbo Natale. Fa ridere? E perché mai? Lo avessi scritto a 7 anni allora no, non avreste riso. E dunque? Ora che ne ho 35 ci credo ancora. Ne ho le prove. L'ho visto giocare con i bimbi sull'uscio del supermercato. L'ho visto portare doni presso le mense dei poveri. L'ho visto e ne ho le prove. Allah no, non c'era. E Neppure Dio. Ma qualcuno ha conosciuto Maometto, Cristo e Buddha. Avrei voluto conoscerli anch'io, questi uomini. Ma tant'è. E così credo in Babbo Natale, nella bontà dei medici che operano nelle zone di guerra, nella filosofia di Nietzsche e nelle belle parole di Gesù. Credo negli uomini. E in Babbo Natale. E ci credo talmente tanto che la sera gli rivolgo una preghiera. Da esaudirsi entro il 25 dicembre dell'anno in corso. Ridete? Ok. Ci sta. Ma lasciate che io faccia altrettanto.

Serena Chiaraviglio

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

A proposito di laicità e tolleranza, in questi giorni di *Je suis Charlie*, giova segnalare l'inizio di una promettente avventura editoriale che vede, tra i suoi promotori, il poliedrico Mario Adinolfi (già opinionista televisivo, politico, giocatore di poker e blogger). Il nuovo quotidiano, in edicola dal 13 gennaio 2015, si chiama "La Croce", *Quotidiano contro i falsi miti di progresso*, e deve considerarsi come l'organo ufficiale dell'associazione *Voglio la mamma*, fondata dallo stesso Adinolfi nel 2014. Composto da otto pagine, esce dal martedì al sabato. Pur essendo di chiara ispirazione cattolica si dichiara non confessionale, «volto a dare voce ai soggetti più deboli della società e a trattare di vari temi complessi quali aborto, eutanasia, matrimoni omosessuali e disabilità» (fonte: Wikipedia).

Tra i primissimi titoli dell'edizione web spicca: "L'aborto si può combattere, il caso Pennsylvania". Ora, con tutto il dovuto rispetto per le idee di Adinolfi e del suo team di giornalisti, trovo francamente sconcertante che un quotidiano, sia pur d'ispirazione cattolica (e dunque confessionale, finiamola), parli di aborto in termini di fenomeno "da combattere", dimenticando che trattasi di un diritto normativamente riconosciuto, sia pur esercitabile entro precisi parametri, e non di una piaga da debellare.



E ancora, sul tema dell'omosessualità un interessante reportage: "Dialogando con il mio amico gay": «Ma tu ci credi nella fedeltà tra due omosessuali?», "Non lo so... Dimmelo tu", rispondo io facendo finta di niente. "Io? Ci spero, ma non ci credo". Ecco servita senza mezzi termini la retorica della promiscuità degli omosessuali, da cui discenderebbe la scarsa propensione alla famiglia e alla genitorialità (e che giustificherebbe il disinteresse delle istituzioni a riconoscere loro pari diritti, che anzi scongiurerebbe la suddetta parificazione?). Rimanendo in tema di laicità e tolleranza, temo sia meglio tacere le mie considerazioni più personali. Mi limiterò a citare la battuta di Massimo Bordin, che stamane, al termine della rassegna di *Stampa e Regime*, dai microfoni di Radio Radicale chiosava: «D'ora in poi ogni giorno avrà la sua croce».

L'angolo del "Giannone"



La gatta sul tetto che scotta

Il giorno 10 gennaio 2015, le classi del liceo classico della comunicazione sono state invitate ad una conferenza stampa di Vittoria Puccini e Vinicio Marchioni, tenutasi in una sala del Teatro Comunale "Costantino Parravano" di Caserta. I due attori, conosciuti per le varie partecipazioni col mondo del cinema, sono stati protagonisti di uno spettacolo teatrale chiamato «La gatta sul tetto che scotta». La trama della storia può essere riassunta in breve presentando la scena iniziale in cui Vinicio, nel ruolo di Brick, marito di Maggie, ossia Vittoria, è costretto ad affrontare una grave perdita, il suo migliore amico, Skipper, per il quale egli provava un sentimento che andava ben oltre l'amicizia: ne era innamorato. Il padre di Brick, nella realtà Paolo Mucio, comprendendo i sentimenti del figlio e supportato dalla moglie, inizia a eclissarlo rispetto all'altro fratello, verso il quale sviluppa un legame affettivo più forte. Il racconto, risalente al 1954, è stato riadattato ai tempi moderni per permettere agli spettatori di rivivere una realtà quotidiana e aiutarli a entrare nella storia.

La conferenza stampa è proseguita, dopo la presentazione dello spettacolo, con alcune domande rivolte all'attrice Vittoria Puccini e al resto del cast, le quali hanno aiutato a rompere il ghiaccio e hanno permesso di dare una maggiore spontaneità all'intervista. Tra battute e risate, l'attrice ci ha svelato che per lei era la prima volta su un palcoscenico. Non aveva mai recitato prima in teatro, ma bensì solo sul set di un cinema, ma nonostante ciò la tensione non è stata influente sulla sua performance. «Quando sei su un palco - inizia Vittoria - riesci a sentire il calore degli spettatori, che distano da te solo qualche centimetro. È a quel punto ti senti come il padrone della scena. Niente spazi da rispettare, o inquadrature in cui sei intrappolata e

non puoi fare né un passo avanti né uno indietro, come sui set. Ti senti libero di gestire il tuo copione, certo tutto entro i limiti - l'attrice sorride - ma il rischio che si corre per poter recitare su un vero palcoscenico è che l'errore durante la recitazione non potrà essere corretto. Di certo non si può interrompere una scena nel bel mezzo di uno spettacolo solo perché ci si rende conto di aver sbagliato. Come dicono tutti i grandi personaggi dello spettacolo "Must go on"» Una grande risata tra il pubblico riattira anche gli spettatori più distratti all'intervista. «L'unico consiglio che si può dare a chi è in ansia ed ha paura di sbagliare è quello della concentrazione. Senza concentrazione non puoi far nulla. Immaginate - ci confida Vittoria - che per uno spettacolo dovrete percorrere una lunga scalinata di corsa su dei trampoli che mi distaccavano dall'adorato terreno di almeno 15 centimetri. Insomma una caduta assicurata, e invece girai quella scena ben venti volte senza mai sbagliare un passo. Magia? No. Solo grande concentrazione... e forse anche la gran paura di una caduta epica».

«Ho iniziato la mia carriera in teatro» inizia poi a raccontarci Vinicio Marchioni. «Sono stato quindi contento di ritornare alle origini. Al vecchio e tradizionale palcoscenico, un luogo di certo più realistico e umano per quanto la recitazione lo possa permettere». Qualche parola balbettata e gli spettatori lo guardano con sorpresa. «Nonostante la balbuzie quando sono sul palco nessuna delle mie parole esce dalla mia bocca con una pronuncia sbagliata. Sul palco, riesco a tirare l'anima nascosta dentro e lascio che sia lei a parlare, perché so che non sbaglierà, perché il teatro è la sua vita». La conferenza stampa continua ancora con alcune domande fatte dal pubblico, ma quella che più ha riscosso interesse è stata quella posta da un insegnante. Egli chiedeva una partecipazione attiva delle compagnie teatrali nelle scuole. Gli attori, un po' stupefatti dalla richiesta, sostengono l'idea dell'insegnante lasciando almeno una speranza di una nuova iniziativa.

Una piacevole intervista, coinvolgente sia dall'aspetto tecnico che personale degli attori. Non è da tutti avere una "chiacchierata" così tranquilla dietro le quinte di uno spettacolo. Gli attori salutano il pubblico con qualche foto e autografo per i fan e poi lasciano la sala per risalire su un palco che travolgerà lo spirito di ognuno di loro. Si va in scena.

Chiara Melone e Francesca Paola Di Vittorio (I F)

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stantamente si ripetono senza senso una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali, parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invochiam pietà

E adesso dobbiamo raccontare le matite. Quanto contano, perché contano. Perché non possono essere spezzate. Perché hanno provocato la morte e perché non moriranno. Non facile spiegarlo, soprattutto ai ragazzini. Per loro le matite sono gioco, colore, divertimento. Per altri sono state causa di morte.

Chi è Charlie? Come fai a spiegare a tuo figlio il terrorismo? E cos'è che colpisce di più la sua immaginazione? Quelle matite spezzate o quel bambino, un suo coetaneo praticamente, un cucciolo di leone, sarà capitato anche a noi di chiamare cuccioli i nostri figli, che si comporta da boia?

Non si disegna Allah, incominci di qui. Poi prosegui, poi inciampi, poi passa la tua indignazione, poi dai il passo alla sua curiosità, alla sua logica, al suo sgomento. Dieci giorni fa Parigi era solo Eurodisney, oggi è la città dove si rivendica la libertà. «Non sono la stessa cosa?», mi chiede. «Non siamo più liberi di andare a Eurodisney?». Forse no, forse quest'anno no. «Perché possono colpire ancora?». Non vorrei rispondere. Dovrei dirgli che possono colpire dovunque, comunque. Ma magari non è il caso di andare in una città dove la gente deve ancora smaltire la paura, e non è giusto che noi andiamo a divertirci dove c'è un militare a ogni angolo e non è il caso di girare in una città piena di armi.

Insomma, mentre prosegue questa conversazione mi sembra di attraversare il porto delle nebbie. Se gli spiego il terrorismo poi ha bisogno di sapere della crudeltà degli esseri umani. Se gli spiego della voglia di reagire alla paura, con la cultura, con il sapere, con le matite, appunto, mi domanda chi vende le armi, e perché. Una lunga catena di domande, per i cuccioli dell'uomo, di fronte alle quali non dobbiamo apparire disarmati. O forse sì? O forse è il caso di mostrarci fragili in questa circostanza, almeno in questa circostanza. Se ci chiedono la verità dobbiamo dire anche la verità del nostro sentire. Abbiamo tanta paura ma ci teniamo stretti a quel poco di fiducia. Comprendiamo meno di quello che affermiamo, c'è una storia millenaria che ci sfugge e un presente che ci inquieta. Come andare avanti possono insegnarcelo loro, i ragazzini. Non sarebbe la prima volta. Diciamo sempre che dobbiamo ascoltarli. Dobbiamo accogliere le loro domande. Ma questa volta prima di rispondere dobbiamo ascoltarci. Non lo facciamo spesso. Questa volta è un dovere. Prima che la paura, la nostra, mista a incomprendimento, si metta a urlare. E cancelli, di colpo, tutto quello che siamo riusciti a conquistare.

C'è una espressione sulla quale gli ho visto sgranare gli occhi mentre guardavamo il funerale delle vittime in tv. «*Fermissima dignità*», ho detto. Mi ha guardato per un istante. E poi: «*shh, fammi sentire*». Va bene. Silenzio. E abbiamo ascoltato insieme.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

Errori e orrori

Si chiude il semestre italiano, senza infamia e senza lode e, finalmente per i protagonisti, anche l'era Napolitano. Guardie d'onore schierate per il saluto di commiato, bandiera del Quirinale ammainata. Si apre un periodo di suspense: all'orizzonte, per gli italiani si profila una tempesta o una bonaccia di mare? Qualsiasi cosa si paventi, per i più urgono le ottime gocce di Lixotan, a sedare gli spasmi dell'ansia. Quante gocce? Per alcuni, sicuramente, sarà necessaria l'intera boccetta, secondo i risultati delle urne, parlamentare e popolare del web, che incoroneranno il più gradito e difficilmente il più meritevole. Il vecchio saggio, così definito da alcune fonti, contento del meritato riposo, si è già allontanato per altre mete: avrebbero dovuto essere sicuramente quelle della senescenza e della trascendenza al braccio della sua Clio, musa della Storia; ma, pare che abbia fatto solo pochi passi per poter continuare a servire, *da umile senatore*, il suo eterno datore di lavoro.

Intanto, il giovane fautore del nuovo, artefice della presunta rivoluzione politica copernicana fa buon gioco a cattiva sorte: aveva fatto i conti senza l'oste *opposizione*. Parla, parla tanto il piccolo uomo italiano: parole uguali, senz'anima e senza volto. Lo sguardo, generalmente in alto: a cercar le parole o per coscienza dell'inganno? Con la sua piccola manina, allungata verso un disegno di legge, ha provato a rimettere a posto l'urna del Presidente, scendendo al 3% la frode del fraudolento dello Stato. Naturalmente, ci ha provato a suo modo e con l'inganno camuffato dal cambiamento nazareno; ma ha dovuto ritirarla subito, in attesa di tempi migliori, perché i gufi che lo accerchiavano avrebbero potuto lacerargliela. Ci si chiede da dove gli sia piovuto un baleno simile, *il reato d'evasione in proporzione*; ma non c'è da meravigliarsi: pare che sia il figlio *dell'unto* del Signore. A proposito di Quest'ultimo, il suo profeta Maometto piange in una nuova vignetta dell'ormai arcinoto Charlie Hebdo: giuste lacrime per comportamenti scorretti dei suoi sostenitori che, fraintendendo l'interpretazione della predica, mettono in pratica la morte attraverso l'ottundimento delle menti di giovani vite, in balia delle passioni. Due milioni di copie, pare che siano state vendute a una folla che vuole essere protagonista di un evento della Storia con la maiuscola; ma al prossimo numero già si ridurranno e nel tempo ritorneranno, sicuramente, alle 60.00 di sempre, finché altro evento eclatante coinvolgerà le menti e le emozioni. L'uomo è così: si rende conto dell'errore e dell'anomalia del male solo quando prova il brivido dell'orrore; ma poi, in fretta, dimentica.

Anna D'Ambra

“Dolce e salato”

Nata 17 anni fa, nel 1997, la Scuola di Cucina e Pasticceria “Dolce e Salato” si fa conoscere sempre più con le sue realizzazioni e con le sue manifestazioni. La più recente è la kermesse degli allievi del terzo corso 2014, avvenuta nella nuova sede di tale autentica “palestra del cibo”, sita a Madaloni, Via Forche Gaudine, 141. Si tratta di un istituto di formazione professionale di alto livello, accreditato dalla Regione Campania, condotto e guidato dai maestri chef Giuseppe Daddio per la cucina e Aniello Di Caprio per la pasticceria. Alla serata è stato presente un folto pubblico, partecipe ai discorsi e, ovviamente, alla degustazione. Presenti anche alcune aziende locali, in rappresentanza dei moltissimi partner collegati alla scuola. Moderatrice dell'evento Antonella D'Avanzo, giornalista specializzata del ramo, *gastronauta*, che ha svolto anche un intervento sull'argomento, parlando delle colture, delle risorse e della ricchezza di prodotti della terra casertana - la cipolla alifana, il lupino di Vairano Patenora, l'oliva del caiatino, il tartufo del Matese, la mozzarella di bufala - e ricordando le tradizioni familiari seguite dai nostri agricoltori. Lo chef Giuseppe Daddio ha rilevato i caratteri e le finalità della Scuola, affermando, tra l'altro, che non si limita a insegnare, ma si preoccupa pure di collocare i giovani che la frequentano. Naturalmente, ribadiva la serietà dell'Istituto esortando i discenti alla formazione e all'umiltà, aggiungendo «*Il nostro scopo è di scoprire talenti*». In rappresentanza della ditta “Aromi e Sapori”, che è a Caserta, Via Nazionale Appia, 39, è intervenuta Valentina Di Martino, che ha parlato delle spezie commercializzate dalla ditta: pepe, curcuma, zafferano, sale rosa himalaiano... Rinaldo Moscatiello, italo-americano, ha portato la sua esperienza di conoscitore dell'inglese, in particolare della lingua inglese conversazionale, che è assai utile per l'attività dello chef, il quale è “destinato” ad andare a lavorare all'estero, e quindi ha bisogno dello strumento comunicativo più diffuso nei Paesi del mondo.

Va citata anche la testimonianza di un giovane chef, allievo di “Dolce e Salato”, che è stato in Francia ed è tornato in Italia (lavora in un ristorante di Avellino), e che ricorda l'atmosfera della scuola dove si è formato. Rita Zimmermann, in rappresentanza delle ditte “Service” e “Duhi”, ha illustrato un altro aspetto della cucina, e cioè l'addobbo dei tavoli, variato in base alle situazioni e alle stagioni. Da citare, ancora, la partecipazione di un'altra azienda, produttrice di salumi realizzati col maialino nero casertano, la “Mastro Enrico” di Caiazzo. Oltremodo sintetico e intrigante l'intervento del prof. Alberto Ritieni, del Dipartimento di Farmacia dell'Università Federico II, il quale ha discettato, da par suo, del sapore e del gusto. Siccome “tutti i salmi finiscono in gloria”, non possiamo trascurare la ricca e variata degustazione finale, con *fingers food*, dolci e pizze calde, tolte fumiganti dal forno e offerte agli ospiti, che non hanno rifiutato, tutt'altro...

Menico Pisanti

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Chi mi segue su questo giornale, anche a settimane alterne - e a cui ho il piacere di rivolgermi, ogni volta rinnovato, da più di cinque anni - sa che sono molte le cose che non capisco. Oggi vorrei dividerne qualcuna qui. Per non sentirmi solo. Magari per farci una risatina. O per riflettere insieme su delle cose che trovo - ma certamente, come dicevo, è un mio problema - veramente incomprensibili.

Partiamo dal consiglio comunale di Caserta. Ci siete mai stati? Io per la prima volta, per un corso di formazione, all'inizio di dicembre. I banchi dei consiglieri sono disposti in maniera longitudinale a quelli del Presidente, per cui i consiglieri che vogliono guardare verso di lui si beccheranno un torcicollo permanente. Oltre alla bruttezza, lo spazio a disposizione della cittadinanza: una ventina di posti a sedere e altrettanti in piedi. Se in una città come Caserta, di 70.000 abitanti, uno su 1.000 volesse partecipare... una

IDIOSINCRASIE - QUELLO CHE PROPRIO NON CAPISCO

metà sarebbe costretta a rimanere fuori. Come dire: uno su 1.000... non ce la fa.

Sorvoliamo sul sindaco che porta il suo saluto istituzionale all'aula, a corso già iniziato: «*Buon lavoro a tutti*» (cito testualmente) e se ne va; e dedichiamoci ai genitori che durante i cori di Natale della scuola, al duomo, si alzano per fare foto e filmati ai bambini sull'altare. Ogni volta mi domando: ma 'sti filmati se li rivedono davvero, o li fanno inutilmente? Visto che lo spettacolo se lo perdono in diretta, spero che almeno lo guardino in differita. In ogni caso, però, coprono la visuale a quelli che vorrebbero assistere; alla vecchia maniera, sai: uno sta seduto e guarda. Loro si divertono di più così? E chi lo sa.

Ma certamente sono io che non capisco. Niente di nuovo. Come nel caso dei due marò detenuti in India: prima di Natale (e prima che Latorre rientrasse per curarsi) ci siamo scandalizzati al

rifiuto delle autorità indiane di concedere l'ennesimo permesso di tornare un po' in Italia. «*Sono già venuti in Italia e sono ritornati in India*» precisa un amico, sottolineandone l'affidabilità. Un buon motivo per non chiedere il bis, penso io. E aggiungo: «*E poi perché mai si dovrebbe permettere a due detenuti di tornarsene a casa?*». «*Non sono detenuti - replica - sono in attesa di giudizio*». «*Be', se sono in attesa di giudizio in India, e non a piede libero, perché ci stiamo scandalizzando che non li facciano tornare in Italia?*», domando. «*Ma è per le vacanze di Natale!*» conclude lui. Ne ho sentite tante in vita mia; ma questa mai: due detenuti che tornano in licenza speciale per "farsi Natale a casa". Istintivamente penso ai due pescatori morti in quelle acque: loro sì che non potranno più tornare. Almeno questo mi sa che lo capiamo tutti. Perfino io.

Paolo Calabrò

DIRITTO E CITTADINANZA**FRODE INFORMATICA, POSTE ITALIANE DEVE RISARCIRE**

Ti accorgi che sul tuo conto ci sono stati prelievi non autorizzati? Hai diritto al rimborso. Lo conferma un'importante vittoria dell'associazione consumatori di Roma che ha tutelato un cittadino vittima di frode informatica: l'utente ha denunciato operazioni non autorizzate fatte sul suo conto, lamentando l'inesistenza del sistema di *alert* e la scarsa efficienza dei servizi di sicurezza apprestati da Poste Italiane. Grazie all'intervento dell'avvocato dell'associazione, è stato riconosciuto all'utente il rimborso della somma fraudolentemente trafugata dal suo conto corrente. Quella dell'Arbitro Bancario Finanziario è una decisione molto importante perché riconosce che il pericolo di frodi informatiche è un problema ormai notorio ed è obbligo degli intermediari adeguare gli standard esistenti per rendere sicure le transazioni da tali attacchi di pirateria informatica.

CESSIONE DEL QUINTO, VITTORIA DELL'ASSOCIAZIONE CONSUMATORI IN DIFESA DI RISPARMIATRICE VESSATA

La finanziaria **esasperava con continue minacce** la risparmiatrice che aveva scelto di pagare il mutuo con la cessione del quinto dello stipendio. Allo stesso tempo non chiedeva spiegazioni al datore di lavoro, che dal canto suo aveva fatto un bonifico cumulativo senza distinguere i nominativi dei dipendenti: questa la situazione in cui si è ritrovata una risparmiatrice, dipendente di un'azienda, difesa a Reggio Calabria dall'associazione consumatori. La dipendente aveva scelto la cessione del quinto per pagare il mutuo ma, a causa di un'imprecisione del datore di lavoro, si era trovata assediata dalla finanziaria che, senza cercare di approfondire, le intimava di saldare il debito e la minacciava di annullare il contratto. Grazie all'intervento dei legali dell'associazione consumatori, il Giudice di Pace ha individuato le reali responsabilità e ha difeso la piccola risparmiatrice condannando finanziaria e datore di lavoro, in solido, a rimborsare le spese legali. La risparmiatrice si è rivolta alla sede di associazioni dei consumatori di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, dopo aver ricevuto ripetute minacce di risoluzione del contratto da parte della Società finanziaria, che la accusava di mancato pagamento di alcuni ratei mensili. La donna si era anche rivolta al proprio datore di lavoro per accertare l'effettivo versamento delle rate ma, non avendo avuto risposta, aveva affidato il mandato per agire in giudizio al legale di dell'associazione consumatori. Immediatamente dopo la notifica della citazione, la finanziaria ha accertato l'avvenuto pagamento. Come si evince dalla sentenza, il Giudice di Pace ha considerato scorretto il comportamento della società finanziaria prima del giudizio: «*Non sarebbe stato impossibile, usando buona fede e correttezza, chiedere precisazioni al datore di lavoro*». Il Giudice ha

censurato anche l'inerzia del datore di lavoro, che aveva effettuato un bonifico cumulativo impreciso, senza distinguere i nominativi dei dipendenti a cui corrispondevano le rate, impedendone di fatto la contabilizzazione. Datore di lavoro e finanziaria sono stati condannati in solido al pagamento delle spese processuali. L'associazione consumatori afferma che si tratta di una vittoria importante, poiché è stato affermato il principio che è ingiusto e scorretto tempestare di minacce di risoluzione contrattuale il debitore, giungendo a esasperarlo, piuttosto che chiedere le necessarie precisazioni al datore di lavoro, vista anche la regolarità del versamento. In effetti, le società mutuanti adottano spesso questo ingiustificato comportamento, incuranti delle ansie e preoccupazioni che suscitano ai loro debitori.

Paolo Colombo

**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Questo è solo
l'inizio 

Il personale modo di intercettare lo "spirito del tempo" nasce da sensibilità e vissuto particolare di ognuno; sarà per comunanza di sensi e d'esperienze, quindi, che su questo numero del Caffè in tanti vanno cercando nelle nostre radici più classiche, da quelle grecoromane in poi, il senso di quello che ci vediamo accadere intorno, con poca possibilità di intervenire, vista la dimensione e la tumultuosità dei fenomeni... ma poca non vuol dire nessuna e, quindi, se riusciamo in qualche modo, con i nostri sforzi settimanali, ad aiutarvi a riflettere e, per quanto è dato a ognuno di noi, a comprendere, vediamo anche, tutti insieme, di fare nel nostro piccolo ciò che possiamo. Parafrasando lo slogan di Legambiente, agiamo localmente perché qualcosa cambi globalmente.

Quello che non cambia - non in Italia, almeno, non ancora, almeno - è il sostanziale disprezzo nei confronti del cittadino. E se Umberto Sarnelli vi racconta delle Ferrovie, io vorrei parlarvi delle Poste, raccontandovi di quando la portalettere incaricata del recapito delle raccomandate mi spiegò - in risposta alle mie rimostranze - che lei recapitava la corrispondenza soltanto sul marciapiede, senza neanche entrare nell'atrio, perché le era successo (chissà se era vero o era una scusa ben ingegnata) di aver a che fare con un destinatario esibizionista... ma potrei aggiungere che l'attuale responsabile del recapito delle raccomandate neanche lo conosco, perché trova evidentemente più comodo lasciare nella cassetta delle lettere l'avviso che citofonare o - non sia mai detto - presentarsi all'uscio (sì, che il postino suoni due volte è diventato un miraggio anacronistico) ... oppure potrei dirvi che - come qualcuno sa - questo stesso giornale viene recapitato *ad libitum*, in molti casi consegnando insieme 3 o 4 copie una volta al mese.

Sia il servizio ferroviario sia quello del recapito della corrispondenza sono formalmente privati, ma non sembra che il passaggio dal settore pubblico, a cui entrambi facevano capo fino a qualche anno fa, a quello privato abbiano scrostato mancanze e menefreghismi. Sono, anzi, peggiorati i servizi meno remunerativi (per i quali, però, i privati si vedono riconosciute somme e guarentigie a ristoro dello scomodo) come, appunto, il recapito della corrispondenza o i treni dei pendolari, senza che, a quanto è dato vedere, si sia innalzato il livello di altri servizi (anzi, temo si sia innalzato soltanto il livello degli stipendi apicali).

Trae origine dallo stesso tipo di malcostume nazionale la storia di cui racconta, a partire da questa settimana, **Ciro Rocco**. Si tratta, anche in questo caso, del mancato riconoscimento di diritti altrui e soprattutto comuni, che porta a scelte o comportamenti che quando non sono, come avviene in tanti casi, collusivi o direttamente delittuosi, danno comunque il segno del nostro difficile rapporto con l'idea stessa di comunità.

Giovanni Manna

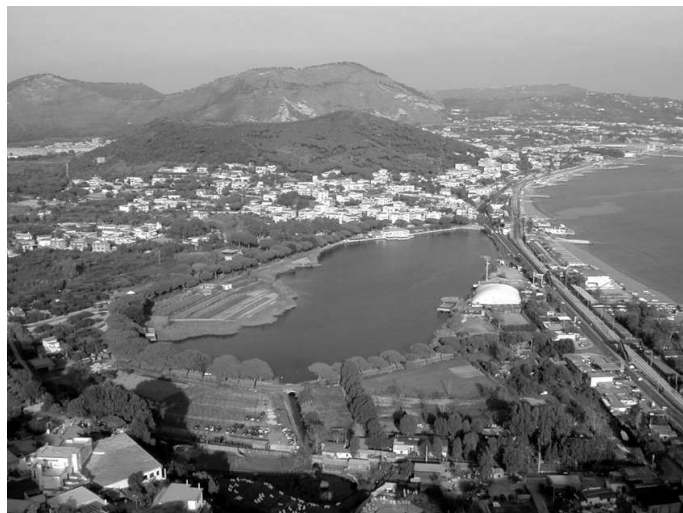
Un lungo addio (1)

In ricordo di tutte le vittime della "Sofer" di Pozzuoli

Era una giornata luminosa, satura di una gradevole aria tiepida. Una di quelle giornate che amavo, e che continuo ad amare tanto. Nel cielo azzurro si rincorrevano rade nuvole inoffensive. Le spingevano venti di alta quota che lasciavano riposare la terra, dove invece un leggero vento di scirocco accarezzava visi e corpi. Ad intervalli cadenzati, la placida e scintillante pancia di un aereo bucava le soffici nuvole, puntando dritto verso quelli che allora erano ancora i nostri sogni. Il sole brillava gioioso. Di tanto in tanto, si ingarbugliava festante nel lembo di un'isolata nube, mettendo in ombra il nostro piccolo mondo e creando un improvviso e divertente effetto ottico. Il golfo di Pozzuoli era incantato. Si apriva davanti alla spiaggia di Lucrino, abbracciandoci con dei tratti che la distanza e i giochi di luce riuscivano a rendere spettacolari. Pareva danzare, con la terra tutt'intorno che sfavillava e, a tratti, sembrava prendere fuoco.

A destra, capo Miseno accoglieva maestoso la striscia di terra che da Arco Felice serpeggiava tra Baia e Bacoli, ripiegandosi a formare il Maremorto e accentrandosi infine con un leggero accenno di chiusura nell'ultimo tratto. Al largo del promontorio, la cima del monte Epomeo lasciava intuire, in successione, la presenza delle isole di Procida e di Ischia. Alle nostre spalle, la mole sonnacchiosa ma ancora rigogliosa del Monte Nuovo sovrastava i paludosi specchi d'acqua dei laghi d'Averno e di Lucrino. A sinistra, lungo la linea di costa, gli imponenti insediamenti industriali. E, a chiudere il golfo, Pozzuoli, con la sporgenza del Rione Terra e, oltre, l'isola di Nisida. Dovunque, sullo sfondo, silenziosa e netta come una rasoia, la sottilissima linea di incontro fra il blu carico del mare, increspato da piccole onde dalla cresta bianca, e quello più chiaro del cielo, impreziosita dalla inconfondibile silhouette dell'isola di Capri.

L'angolo di spiaggia, il nostro angolo di spiaggia, ci accoglieva ancora una volta, nonostante i ripetuti divieti di balneazione sistematicamente disattesi. Anzi, l'aria dimessa e la crepuscolare atmosfera di abbandono lo rendevano, ai miei occhi, generoso ed avvolgente. Perfino



quello che, fino a pochi mesi addietro, era stato un assoluto e soffocante accenno di insenatura racchiuso tra due piccoli moli in cemento e da uno svogliato spuntone di scogliera, privo ormai delle invadenti strutture balneari, smontate e impacchettate a dovere in bramosa attesa della stagione successiva, aveva assunto un'aria quasi invitante. Era la fine di ottobre, se ricordo bene. A parte il nostro gruppo, la spiaggia era quasi deserta. Pochissima gente, in ordine sparso. Più che altro a passeggio. Tranquilla, rilassata. Una magnifica "estate di san Martino". Aria tiepida e profumata. Leggere foschie mattutine ben presto riscattate, con una dolcezza d'altri tempi, da un sole invitante. Giornate ancora pigre e vaporose, che facevano vivere insistentemente un'estate vera e propria.

L'abbigliamento leggero; il sole splendente e caldo; l'acqua appena increspata e ancora tiepida; la sabbia asciutta e sottile mentre scivolava tra le mani, a dispetto della sporcizia e dell'abbandono; la nitida percezione di ogni particolare, vicino e lontano; il baluginio di vetri, lamiere e oggetti lungo la costa; al largo, i vivai di mitili e altri frutti di mare - ancora integri ed attivi, nonostante i tassativi divieti delle settimane precedenti e la totale distruzione di quelli ubicati sul litorale napoletano - appena defilati, ma delimitati da boe e sporgenze; tutt'intorno, decine e decine di gabbiani garrenti che, pur impegnati in armoniche ed elaborate evoluzioni, spiavano attentamente ogni minimo movimento dell'acqua, pronti a improvvisare e chirurgiche picchiate; le barchette dalle vele multicolori che, spinte dolcemente dal vento, apparentemente alla rinfusa, punteggiavano il panorama, ravvivandolo; le due navi-cargo alla fonda da tempo memorabile al largo di Baia che, come naufraghi tristi, continuavano meccanicamente a scrutare l'orizzonte in attesa di una bandiera amica. Tutto rimandava insistentemente a qualcosa che sarebbe dovuto passare da un bel po', ma per ragioni a noi ignote faticava a farlo.

Percorrendo il solitario viale di accesso, a ridosso della stazione di Lucrino della ferrovia Cumana, e poi il sottopasso buio e maleodorante, le foglie degli alberi, stordendo al venticello e poi danzando in piccoli vortici, si andavano ammicchiando esauste e scricchiolanti contro i nostri piedi. Nessuno aveva prestato molta attenzione alle previsioni meteorologiche. Ma, a parte il nau-

seabondo tanfo provocato dai mucchi di alghe in putrefazione lungo ampi tratti della riva, i nugoli di fastidiosi insetti che se ne disputavano avidamente le magre spoglie, e qualche altro piccolo dettaglio l'autunno sembrava davvero lontano e indistinto.

Solo qualche giorno prima, il 25 ottobre 1973, l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva dichiarata ufficialmente conclusa l'emergenza colera a Napoli e in tutta la provincia. Era il segnale che tutti si attendevano, benché sul terreno le cose avessero trovato una qualche soluzione già dalla fine di settembre. Con grande gioia di noi studenti, le scuole non avrebbero potuto riaprire i battenti prima di quella dichiarazione ufficiale. Così, di rinvio in rinvio, la presunta data di riapertura si era gradualmente spostata da quella canonica del 1o ottobre fino ai primi di novembre. E noi, naturalmente, non avevamo esitato a sfruttare tutte le potenzialità di quella situazione tutto sommato inaspettata, prolungando ogni stilla del nostro piacere adolescenziale oltre il prolungabile. Ora, però, c'era l'ufficialità: a Pozzuoli le scuole avrebbero riaperto i battenti il 5 novembre. Era la fine di quella calda ed interminabile estate. Per molti versi, assolutamente speciale.

Da un paio di anni, in coincidenza con l'inizio delle lezioni scolastiche, il nostro gruppo aveva preso l'abitudine di festeggiare la fine dell'estate e della spensieratezza con un'ultima, densa giornata di mare. La data simbolo era stata fissata per il 4 ottobre, il giorno di San Francesco. Pur frequentando scuole diverse, ci organizzavamo dandoci appuntamento per consumare allegramente il nostro personalissimo rito. Marinando le lezioni di quel giorno, è ovvio. L'anno precedente, la scelta era caduta su Procida, e ne era venuta fuori una gran bella giornata. Quell'anno, dopo molte discussioni, avevamo optato per la spiaggia di Lucrino, che d'estate costituiva per noi tutti un importante punto di incontro, di socializzazione. Ma, nel contesto un po' particolare di quella estate, di rinvio in rinvio, si era quasi arrivati a novembre.

Eravamo distesi in spiaggia, sugli asciugamani multicolori, come in una qualsiasi giornata estiva. Ma l'assenza delle strutture balneari finalizzate alla monetizzazione selvaggia di ogni metro quadrato, anziché spingerci ad utilizzare l'abbondanza di spazio in piena libertà, aveva provocato l'effetto contrario, facendoci comportare - senza che ce ne accorgessimo - come se ancora ci fossero. Ci posizionammo come eravamo soliti fare, vale a dire in uno spazio ridottissimo, gli asciugamani ordinatamente sistemati a ridosso gli uni degli altri, come se arcigni bagnini stessero ancora perlustrando, alla ricerca dei soliti imbucati, una spiaggia brulicante di gente desiderosa soltanto di conquistarsi un posto al sole. Solo dopo un po', con divertito sollievo, avevamo realizzato il radicale cambiamento, valutando in un batter d'occhi le infinite possibilità che ci offriva. Da quel momento, la mattinata era trascorsa serena tra giochi, scherzi, musica e risate, come era giusto che fosse. Sul tardi, dopo una serie pressoché infinita di tuffi, nuotate, inseguimenti e palloni gioiosamente indirizzati verso un nulla

appena poche settimane prima inusitato, avevamo organizzato, direttamente sulla battigia, una serie di gare di corsa veloce, che avevo vinto piuttosto agevolmente, tra qualche divertita recriminazione da parte dei miei amici.

In effetti, era da un po' che mi ero avvicinato all'atletica, segnatamente la velocità. Dapprima in modo casuale e discontinuo, poi con sempre maggiore convinzione. Ero riuscito a trasferire questa passione anche ai miei amici più intimi, coinvolgendoli durante tutta quell'estate, con gioiosa complicità e impagabili siparietti, in allenamenti asfissianti e gare improvvisate. Ai primi di settembre, avevo anche sostenuto un duro provino presso una importante società locale, che a dire il vero mi aveva letteralmente stupito, proponendomi di allenarmi stabilmente. Secondo il tecnico, disponevo di ampi margini di miglioramento, a patto però di impegnarmi anima e corpo in un lungo lavoro specifico. In quell'occasione, aveva deciso di utilizzarmi nella staffetta 4x100, trovandola particolarmente congeniale alle mie caratteristiche. L'accordo di massima con cui ci lasciammo era di una semplicità disarmante: avrei dovuto lavorare a fondo per tutto l'autunno-inverno, in attesa delle prime gare ufficiali previste nella tarda primavera successiva. La prospettiva mi andava più che bene. Lo trovavo un progetto affascinante, ancorché impegnativo. In più, i miei amici più cari avevano accolto la notizia con una soddisfazione che mi infondeva ulteriore gioia.

Praticare sport era allora una delle nostre grandi passioni e, per alcuni, anche con risultati piuttosto lusinghieri in rapporto all'età: basket, calcio, pallavolo, nuoto, perfino baseball e fin troppo fantasiose partite di tennis per un certo periodo. Ma, per me, che pure amavo e praticavo costantemente le altre discipline, riuscendo senza eccessive difficoltà, "correre" era qualcosa di profondamente diverso, una sorta di rito di purificazione che mi attraeva istintivamente, sebbene non ne comprendessi ancora a fondo le ragioni. Per quanto apprezzassi e ricercassi con gioia la compagnia dei miei coetanei, non disdegnavo affatto l'intimità e il dialogo con me stesso. E oggi comprendo che, per il ragazzo di allora, c'era qualcosa di solenne e di necessario in quei piccoli gesti che preparavano una partenza, in quello sgombrare la mente nel tentativo di toccare corde sconosciute e miracolose alla ricerca di un momento di equilibrio perfetto che avrebbe preceduto lo scatto dei muscoli carichi e tesi come molle d'acciaio, in quel porsi continuamente in discussione nel giro di pochi secondi dando davvero tutto, senza alcun genere di calcolo, all'occorrenza anche qualcosa in più.

Nella tarda estate dell'anno successivo un drammatico incidente - pur non precludendomi del tutto la pratica dello sport - avrebbe però soffocato ogni mia seria e duratura velleità agonistica, mettendo drasticamente fine a quello che cominciava a profilarsi come un bellissimo sogno. Ma allora, in quel fazzoletto di spiaggia, era ancora vivo e pulsante. E io, ancora ignaro della triste commedia umana che, anno dopo anno, sfilandoci davanti indifferente e manovrando spesso le persone come marionette, avrebbe



Può succedere, sapete? A volte può succedere anche questo: cose che sembrano impossibili eppure accadono. Negli ultimi giorni delle festività natalizie, mia moglie ed io decidemmo di fare una passeggiata a Napoli per vedere gli addobbi e le luminarie di Natale senza la grande folla dei giorni più canonici. Consultando internet optammo per un treno Caserta - Napoli Centrale delle ore 1-4.10, in partenza dal primo binario.

Alle 14.00 siamo in stazione, al binario uno, con i biglietti già obliterati, in attesa di partire. Alle 14.10 nessun cenno del treno in questione. Allora andiamo a guardare il display grande all'ingresso della stazione posto proprio sopra la biglietteria. Il cartellone conferma: ore 14.10, binario uno. Per maggiore sicurezza decidiamo di consultare anche il cartellone cartaceo, di quelli esposti nelle bacheche, e abbiamo l'ennesima conferma: ore 14.10, binario uno, destinazione Napoli Centrale. Intanto siamo arrivati alle 14.35 e nessuno dei display accenna a un ritardo oppure a un qualsiasi tipo di problema; anzi, sui vari display posti lungo i marciapiedi tutti gli altri treni vengono segnalati regolarmente, sia quelli in partenza sia quelli in arrivo. Anche sul display del primo binario il nostro treno delle 14.10 è sempre lì, ma senza alcuna indicazione che ci faccia capire cosa stia succedendo.

Alle 14.45 decidiamo di cercare un ferroviere per chiedere chiarimenti. Di ferroviere nemmeno l'ombra. Ci viene in soccorso una signora - viaggiatrice pendolare, e quindi esperta - la quale rivolgendosi a mia moglie dice: «Signora mi pare di aver capito che stiate chiedendo informazioni per il treno delle 14.10 per Napoli». «Sì», risponde mia moglie. E la viaggiatrice replica: «Ma quello è un treno che è stato soppresso circa quattro mesi fa».

Chiaro? Stavamo aspettando un treno soppresso da tempo, ma che è ancora riportato in internet, sul display grande della stazione, sui display lungo i marciapiedi e sui cartelloni cartacei. Ma vi pare una cosa normale? A me no!

Ma tant'è, siamo a Caserta... anzi in Italia.

Umberto Sarnelli

dato ragione a Shakespeare quando faceva affermare al conte di Gloucester che "noi siamo per gli dei quelle che son le mosche pei monelli: ci spiaccicano per divertimento", mi sentivo incredibilmente felice e fiducioso nella vita.

(1. Continua)



SABATO 17

Caserta Puccianiello, Chiesa di S. Andrea, ore 19,00. **Capolavori tra Barocco e stile Galante**, con V. e L. Varallo, e P. Di Lorenzo

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. **Terra violata**, di e con Gianni Gallo

Caserta, Teatro Civico 14, ore 21,00. **Ecce Robot**, di e con Daniele Timpano

DOMENICA 18

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. **Teatro ragazzi: Biancaneve**, di Abruzzo Tu. Cur.

Caserta, Teatro Civico 14, ore 19,00. **Ecce Robot**, di e con Da-

niele Timpano

Portico, h. 21,00. **Concerto di Enzo Avitabile** e dei **Bottari**

LUNEDÌ 19

Castelmorrone, Pal. Ducale. **La cena del Giudizio**, personale di Giovanni Tariello, fino al 31 gennaio

Portico, h. 21,00. **Concerto de I Popolani della Colonia serica di S. Leucio**

MARTEDÌ 20

Caserta, Multisala Duel, h. 20,45. Film-Lab propone **La trattativa**, di Sabina Guzzanti, presente in sala

Portico, h. 21,00. **Concerto de I Pizzinrangula**

MERCOLEDÌ 21

Portico, h. 21,00. **Concerto di Musica irlandese**

GIOVEDÌ 22

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 17,30. Rocco Papaleo presenta il libro **Una piccola impresa meridionale**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Una piccola impresa meridionale**, con Rocco Papaleo

Portico, h. 21,00. **Concerto di Musica popolare con Marcello Colasurdo**

VENERDÌ 23

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **L'amico del cuore**, di V. Saleme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Il più grande del mondo**, con R. Solofria, regia di R. Lerro

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Terra violata**, di e con Gianni Gallo

Portico, h. 21,00. **Concerto delle Pattuglie di Pastellesse**

SABATO 24

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **L'amico del cuore**, di V. Saleme,

me, con Biagio Izzo

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **Due passi sono**, di C. Minasi

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Il più grande del mondo**, con R. Solofria, regia di R. Lerro

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 19,30. Presentazione del CD **Uno sbaglio...** di Maxò Del Vecchio

Portico, h. 21,00. **Concerto delle Pattuglie di Pastellesse**

Macerata, Istituto Presidio di legalità, h. 20,00. **Concerto de I Popolani di S. Leucio**

DOMENICA 25

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **L'amico del cuore**, di V. Saleme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Il più grande del mondo**, con R. Solofria, regia di R. Lerro

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 19,00. **Due passi sono**, di C. Minasi

Portico, piazza, h. 21,00. **Concerto delle Pattuglie di Pastellesse**

La scrittura surrealista di Alessandro Baricco

Baricco è uno scrittore controverso, ma sicuramente originale e per niente provinciale. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un autore non italiano, ma anglosassone, in quanto la sua scrittura, anticlassica e oserei dire anti-letteraria, piuttosto costruita, è priva di orpelli e di retorica. Estremamente asciutta, ha un respiro europeo sia nei contenuti che nella forma. Nei suoi romanzi, attraverso i protagonisti e le loro vicende, si respira un'aria di metropoli e di altri paesi: personaggi al di fuori degli schemi, poco integrati, in balia di se stessi e degli eventi di cui volutamente o inconsapevolmente sono attori; personaggi inquieti e irrequieti, alla ricerca di una dritta da dare alla propria vita, insofferenti alla *routine* e alla quotidianità scontata, anche quando fanno lavori affermati. Vivono al di fuori degli schemi ed in contesti poco caratterizzati, in luoghi informali senza tempo e senza spazio.

In **Oceano mare**, un romanzo del 1993, tra i più noti dell'autore, si respira un'aria surreale e i personaggi sembrano evanescenti, vagamente pirandelliani. Il testo è diviso in tre parti e il *fil rouge* è rappresentato dalla locanda Almajer, mutuata dallo scrittore Joseph Conrad, nella quale confluiscono gli avventori con il loro vissuto e le loro fobie. Nella prima parte, in una scenografia teatrale rappresentata dal mare, si muovono i protagonisti del romanzo come monadi vaganti. Nell'*incipit* è dominante la figura del pittore Plasson che, sulla battaglia, dipinge il mare con l'acqua di mare su tele che rimangono ovviamente bianche. Altrettanto sfumati gli altri personaggi, come comparse

fluttuanti: la giovane Elisewin, accompagnata da padre Pluche, estremamente ipersensibile, ha paura di tutto e il mare dovrebbe servire a esorcizzare le sue fobie. La bellissima madame Deveria si trova nella locanda per guarire dalla grave patologia dell'adulterio. Il professor Bartlebloom è lì per i suoi studi sui limiti e i confini del mare. Ciò che hanno in comune questi personaggi è l'oceano, che dovrebbe avere per loro una funzione terapeutica. La seconda parte, intitolata *Il ventre del mare*, parte dal ricordo del tragico episodio della fregata francese Méduse che naufragò al largo della Mauritania nel 1816; nel naufragio solo 147 passeggeri trovarono, in parte, salvezza su una zattera divenuta scenario tragico di morte e di cannibalismo e di cui abbiamo ricordo in un famoso quadro di Gerard Gericault intitolato *La zattera della Medusa*. Nella terza parte l'autore evidenzia il destino di ognuno dei personaggi della locanda.

Sembra questo un romanzo senza tempo e senza spazio e si respira un'atmosfera suggestiva e surreale: quando lo leggiamo ci sembra di navigare in situazioni magmatiche, indistinte e il confine tra realtà e irrealtà è molto sottile. I personaggi ci prendono e ci sorprendono: si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una scena teatrale informale e le vicende ci intrigano, più che per se stesse, per la dimensione in cui si muovono. Particolare è anche lo stile narrativo: la struttura linguistica è soprattutto paratattica, con reiterazioni e termini decontestualizzati, ma che alludono sempre a una sorta di vuoto e di complessità esistenziale che sembra

richiamare la scrittura dell'*Ulisse* di James Joyce.

Il mondo accademico italiano ha molto criticato la scrittura di Baricco, esempio ne è il critico Giulio Ferroni che ne fa una stroncatura in un suo *pamphlet* dal titolo *Sul banco dei cattivi, a proposito di Baricco e di altri scrittori alla moda* (Donzelli, 2006), mentre altri, come Fernanda Pifano, ne sono entusiasti. È indubbio che i romanzi di Baricco hanno avuto un largo successo editoriale, riuscendo a intercettare i gusti di un pubblico non provinciale, specie nell'ultimo decennio del Novecento. La sua scrittura enfatizza le situazioni e le drammatizza o le vanifica fino a farle diventare surreali o irreali: più che raccontare, lo scrittore delinea scene teatrali, costruisce dialoghi più che azioni; i luoghi in cui si muovono gli attori sembrano *non luoghi* e hanno un che di indefinito; l'enfatizzazione avviene attraverso la reiterazione prosastica o un periodare spezzato e asimmetrico, non lineare. Negli ultimi anni Baricco è ritornato su alcuni temi della sua prima produzione: infatti, *Tre volte all'alba* (Ed. Feltrinelli 2012) è un lungo racconto circolare che, a ritroso, scandisce tre momenti significativi della vita del protagonista e l'alba, con la sua luce nitida e trasparente, li segna e li contestualizza nel tempo e nello spazio. Malcom è il personaggio chiave del romanzo, con la sua complessa e tragica esistenza, e l'alba diventa metafora della complessità e casualità della vita di ciascuno di noi che ci comportiamo, il più delle volte, come *l'Araba Fenice* che risorge dalle ceneri. Ogni volta, dopo momenti diffici-

Chicchi
di caffè

Il mistero del sogno

“Ogni sogno ha perlomeno un punto in cui esso è insondabile, quasi un ombelico attraverso il quale esso è congiunto con l'ignoto...”. (S. Freud)

Il mistero del sogno ha affascinato sempre gli artisti. In particolare, la letteratura ha introdotto frequentemente il processo onirico nella struttura della narrazione e nella composizione di immagini poetiche. L'esempio più famoso è il viaggio dantesco, con le visioni e le allegorie rivelatrici di una realtà complessa e misteriosa.

Nel mito greco il Sonno (*Hypnos*) era figlio della Notte e fratello gemello della Morte (*Thanatos*): era raffigurato con un papavero e con una verga, con la quale toccava gli uomini e li assopiva, dando loro riposo. Nella mitologia greca i sogni avevano natura extra umana: erano considerati figli del Sonno e della Notte. Oltre a Morfeo, preannunciatore del vero, vi erano i suoi due fratelli Fobètore, apportatore di spavento, e Fantàso, ispiratore di folli illu-

ni. I sogni quindi si dividevano in due categorie: veridici, quelli che uscivano dalla porta di corno; fallaci, quelli che uscivano dalla porta di avorio: «*Degli aerei sogni / son due le porte, una di corno e l'altra / d'avorio. Dall'avorio escono i falsi, / e fantasmi con sé fallaci e vani / portano: i veri dal polito corno, / e questi mai l'uom non scorge indarno*» (Odissea, libro XIX).

Nel libro II dell'Iliade, Giove manda un sogno ingannevole nella tenda di Agamennone per annunziargli che gli dèi hanno decretato per quello stesso giorno la caduta di Troia. Il Sogno entra nella tenda del dormiente Agamennone, e gli parla assumendo le sembianze di Nestore.

Nell'Odissea Pallade Atena (libro VI) appare in sogno alla figlia di Alcino, Nausicaa, invitandola a recarsi il mattino seguente al fiume con le ancelle, a lavare le sue splendide vesti. Là avviene l'incontro con Ulisse. Nel libro XIX, Penelope profeticamente sogna che un'aquila (Ulisse), calandosi da un monte, uccide le sue venti oche (i Proci).

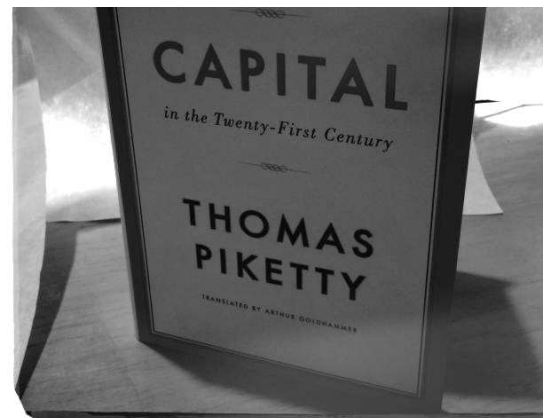
Nella tragedia I Persiani di Eschilo la madre di Serse, Atossa, fa un sogno premonitore dell'imminente sconfitta del figlio nella battaglia di Salamina.

Quasi diciotto secoli prima di Freud, Artemidoro di Efeso, nella seconda metà del secondo secolo d.C., scrive un trattato in cinque libri, dal titolo *Il libro dei sogni*, contenente le regole dell'arte di trarre presagi dai sogni, con molti esempi delle corrispondenze tra la visione del sogno e l'evento reale. È la prima volta che si ricorre a un sistema fondato su principi razionali. Secondo Artemidoro, «*l'interpretazione dei sogni non è altro che accostamento di simili*», ossia consiste nella ricerca dei pensieri connessi con l'immagine onirica.

Cicerone, nel VI libro del De Re Publica, nel *Somnium Scipionis* espone la dottrina dell'immortalità dell'anima e parla dell'ordine cosmico, in cui la beatitudine eterna è assegnata agli uomini giusti, benemeriti della patria. Il sogno non è evasione dal reale, ma conferma dei valori etici e politici che Cicerone sostiene. Scipione racconta il sogno come un processo di conoscenza e di crescita morale.

(1 - continua)
Vanna Corvese

Il capitale nel XXI secolo



li, se non tragici della nostra esistenza, siamo costretti, per non soccombere, a rimboccarci le maniche e a ricominciare daccapo, a reinventarci. E forse proprio qui è il senso della vita: nulla è scontato e le certezze non sono verità assolute.

Con l'ultimo romanzo Smith & Wesson (Ed. Feltrinelli 2014) Alessandro Baricco dà la stura alla sua capacità poliedrica di essere nel contempo narratore, sceneggiatore, filosofo, saggista e critico musicale; le vite dei tre protagonisti s'incontrano e s'intrecciano attraverso un'impresa bizzarra e inusitata: percorrere le rapide del Niagara in una botte di birra, per farne uno scoop giornalistico e trarne, per Rachel giovane giornalista, un vantaggio professionale e dare, per i due truffatori, una sterzata di vita. Purtroppo l'epilogo sarà tragico per la ragazza che, pur di essere coerente con una scelta e non arrendersi, pagherà con la vita il suo folle patto, mentre altri racconteranno l'evento da lei ideato. Più che un romanzo abbiamo l'impressione, come lettori, di trovarci di fronte a una sceneggiatura cinematografica, le cui sequenze sono scandite da una partitura musicale, ritmata da movimenti che stigmatizzano le vicende di preparazione dell'avventura e del folle salto stesso secondo lo schema *allegro, molto allegro, andante*, nel primo atto del racconto, e *andante solenne* nel secondo atto.

Ida Alborino

Qual è la caratteristica principale del nostro mondo attuale, rispetto a tutti quelli che l'hanno preceduto: la globalizzazione? Certo, non si può negarlo, le genti e le culture non sono mai state tanto a contatto; ma non è questa la vera novità. La ricchezza? Indubbiamente la società umana non ha mai prodotto tante merci e tanti servizi, e il benessere odierno (soprattutto se inteso in termini di comodità e di possibilità) non è mai stato tanto diffuso; neanche questa però è la vera peculiarità dei nostri giorni. A ben vedere, la caratteristica che rende questo momento storico unico e incredibile è *l'ingiustizia*. All'apice della ricchezza gli uomini conoscono disparità nella distribuzione della ricchezza che non si sono mai viste nella storia; oggi ci sono ancora persone che muoiono di malattie curabili (e sono milioni) e altre che vivono con meno di due dollari al giorno (e sono miliardi).

Cosa può succedere se le differenze si accrescono, in un momento in cui l'autoconsapevolezza delle masse è importante e decisivo? Cosa ci insegna la storia - in particolare quella dell'economia politica - al riguardo? Soprattutto: se le leggi dell'economia non sono "atti divini", cosa si dovrebbe decidere al riguardo, affinché - tramite appunto questa inusitata ricchezza - si possa costruire un mondo più giusto per tutti?

Thomas Piketty, nel suo monumentale *Il Capitale nel XXI secolo* (meritevolmente edito da Bompiani a un prezzo molto contenuto), grazie a una raccolta di dati sterminata (condotta in venti Paesi), analizza gli sviluppi del nostro capitalismo liberistico globale, nel tentativo di prevederne gli sviluppi (e i rischi conseguenti). L'esperienza insegna che in periodi come il nostro, in cui la rendita del capitale supera quella della produzione, gli squilibri dovuti alla disuguaglianza possono ingigantirsi e il sistema si espone a un crollo. Insomma: quando è troppo, è troppo. Scongiorare il peggio è un imperativo (oltre che morale, *ca va sans dire*) politico, e chi ha tra le proprie responsabilità quella di indirizzare lo sviluppo della società, non può non porsi questo problema. Il libro di Piketty, nonostante il titolo evocativo, è tutt'altro che un libro di divulgazione comunista: si tratta di uno studio scientifico (ma accessibile a tutti) nel quale la fanno da padroni numeri, grafici, tabelle e riflessioni dati-alla-mano.

Sapiente senza essere pedante (basti pensare che dal momento della sua pubblicazione in Francia, nel 2013, è stato subito *bestseller*, al momento tradotto in trenta lingue) è una lettura più che consigliata a chi ama i fatti (qui documentati in maniera esemplare) più che la retorica. Che assume finalmente la giusta prospettiva: studiare solo la ricchezza o solo la povertà, come se fossero due variabili indipendenti, non basta più; vanno studiate insieme, perché solo nella loro relazione può venir individuata la chiave per risolvere i problemi del pianeta (da quello sociale a quello ambientale). Un mondo più giusto è possibile; ma, prima ancora, è necessario. E urgente.

Paolo Calabrò

Accadde un dì 15/01/1806: inizio del decennio francese

Prima di iniziare a scrivere la storia di questa settimana mi sembra doveroso dedicare qualche pensiero ai fatti di Parigi del 7, 8 e 9 gennaio 2015. Appena una settimana fa, l'Europa è stata colpita in uno dei suoi cardini più importanti, ovvero nella libertà di espressione. La nostra più totale solidarietà va ai superstiti della stragi che hanno colpito la redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo* e del negozio kasher di Parigi, mentre rivolliamo le nostre preghiere ai caduti di questa inumana barbarie. Papa Francesco, a ridosso delle stragi, ha condannato l'abominio degli assassini, invitando tuttavia tutti a pregare anche per i terroristi, perché sono loro che si appropinquano di più verso l'inferno. La libertà di espressione, sia cronaca che satira, deve essere sempre difesa e sostenuta. Le intolleranze sono deleterie all'umanità, provocano altro odio e altra instabilità. In questo momento ci troviamo di fronte ad un momento difficilissimo per l'umanità, stretta tra l'affarismo senz'anima delle banche e dei politici (spesso loro dipendenti o collegati) e il terrorismo retrogrado degli islamici wahhabiti (un altro filone da spiegare e interpretare per capire meglio il presente). Questo tipo di terrorismo attecchisce come erba cattiva laddove il disagio occidentale degli emarginati diventa violento e senza voce. Non è un caso che nei quartieri disagiati delle metropoli occidentali spesso vi siano ragazzi che rinunciano ai loro sogni per diventare martiri, terroristi o camorristi. In questo contesto senza diritti e senza voce, le destre estreme e la parte più retrograda dell'occidente hanno terreno fertile per avere successi elettorali e politici. L'unico modo che ha l'umanità per salvarsi è ricordare i suoi valori più illuminati e sinceri, vivere in modo solidale e non pregiudiziale, guardare agli errori del passato per evitarli. Dal punto di vista pratico, i politici, oltre che a manifestare (giustamente) congiuntamente per ribadire il diritto alla libertà di espressione, dovrebbero potenziare le politiche per il welfare e il lavoro, che sono la nuova questione sociale del XXI secolo, in modo da poter offrire a chi è emarginato la possibilità di uscire da questa maligna precarietà. Forse con una speranza di vita e di futuro meno precari e instabili, i giovani a rischio non assalterebbero redazioni di giornali, non si farebbero saltare in aria, non farebbero rapine e non spaccerebbero droga. La speranza sta in un nuovo inizio, in cui i diritti e i valori dell'umanità siano rispettati. Temo però che queste mie saranno speranze inascoltate. Ma una cosa è certa; ciò di cui l'umanità intera non ha bisogno è una nuova guerra al terrore.



Giuseppe Bonaparte

La Francia è la protagonista più o meno diretta della storia di oggi. Tornando a ritroso nei secoli, ci troviamo nel XIX secolo, precisamente il 15 gennaio 1806. A questa data si dà inizio il periodo conosciuto come "decennio francese", che si conclude nel 1815, in concomitanza con la deposizione di Gioacchino Murat e la restaurazione di Ferdinando I di Borbone a Re delle Due Sicilie, come sancito dal Congresso di Vienna. Il 15 gennaio del 1806 sul trono di Napoli fu insediato Giuseppe Bonaparte, fratello dell'Imperatore Napoleone. In molti tendono a dimenticare o a sminuire la portata rivoluzionaria di quel periodo. Il cambio della dinastia napoletana portò nel sud della penisola italiana uno dei regimi più liberali mai conosciuti fino a quel periodo. I Borbone, Re di Napoli dal 1734, dopo gli anni di Carlo III e di Ferdinando I durante la reggenza Tanucci-San Nicandro, erano diventati una dinastia piuttosto statica, dal momento che non proponevano sostanziali novità al loro regno.

Il decennio francese fu fondamentale nel processo riformistico del Regno di Napoli. Infatti le più grandi innovazioni furono realizzate sotto il biennio di Giuseppe Bonaparte e sotto il restante periodo di sovranità di Gioacchino Murat. Terra di Lavoro fu anch'essa interessata a questi processi innovativi. La prima cosa che risalta agli occhi dello storico è stata la fondazione del Catasto Onciario nel capoluogo, ovvero a Capua, nel 1806. Esisteva già un Catasto reale (fu Carlo III a istituirlo), ma era provvisorio, e serviva solo a titolo informativo. Il nuovo catasto onciario, invece, aveva come obiettivo quello di inventariare i beni patrimoniali presenti sul territorio, risalire ai proprietari per far pagare loro un dazio. In pratica, in termini odierni, fu fatta una vera e propria tassa patrimoniale. Inoltre il Catasto era utile anche nella suddivisione amministrativa dei territori e nello sviluppo delle Intendenze, che anticipavano le prefetture di oggi. Lo sviluppo del Catasto fu il primo passo per la riforma territoriale del Regno di Napoli, che istituì le regioni. La stessa Terra di Lavoro divenne regione amministrativa a tutti gli effetti, con Capua come capoluogo e Cassino, Sora, Acerra, Nola e Gaeta come capoluoghi di provincia.

In appena un anno furono fatte più riforme che in dieci anni di regno borbonico ferdinandeo. I francesi, che appena sette anni prima occuparono Napoli sostenendo la utopica e velleitaria Repubblica Partenopea (la cui triste fine è nota a tutti), seppero tornare nel Regno in modo più deciso e forte. Riuscirono però anche ad essere in qualche modo rispettati, se non addirittura amati dai sudditi. Lo scrittore Marcello D'Orta, nel suo libro "Misteri Napoletani", descrisse quanto ancora a metà del Novecento i napoletani avessero a cuore la faccia e lo presenza spirituale di Gioacchino Murat, Re a Napoli dal 1808, che sostituì Giuseppe, che stava per diventare Re di Spagna.

Giuseppe Donatiello

Cammino

La mente umana, creazione eccelsa,
ne ha percorso di strada.
Il divin Soffio la rese unica e bella.
Posta tra il bene e il male
la via da sola sceglie.
Nei secoli il dilemma
ha influenzato la Storia:
le pagine sublimi
intrecciate si sono alle nefande.
Con cadute e riprese
continuerà il cammino
di questa perfettibile creazione
fino a quando
si compirà il disegno del Creatore
e l'uomo finalmente
della coscienza
ascolterà la voce.
Lia Di Gaetano

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering
Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Paura della misericordia

Misericordia significa «avere il cuore nella misericordia altrui» (*Summa Theologiae* di s. Tommaso D'Aquino). Il termine deriva anche da "misereor" e "cor-cordis" (cuore). Nella tragedia di Aristotele la compassione produce la catarsi. La parabola del buon samaritano esposta nel Vangelo di Luca (10,37) evidenzia il sentimento della compassione. Nella letteratura greca, l'espressione per Omero era virtuosa, perché differenziava il barbaro dal selvaggio, oppure indicava imperfezione giustificabile solo per vecchi e bambini. Per il filosofo Seneca essa, congiunta al dolore, toglieva lucidità mentale ed esprimeva il male. *Misericordia* è anche il titolo del libro del cardinale Kasper (classe 1933), pubblicato quest'anno dalla Queriniana e nominato da Papa Francesco nel suo primo Angelus. Il Cristianesimo è una teologia della misericordia, cioè della remissione dei peccati umani nel sangue di Cristo, versato sulla Croce. Se si è coperti da un disperato nichilismo, alcuna solidarietà misericordiosa può esprimersi. Assumersi la responsabilità dell'altrui sofferenza potrebbe diventare la prospettiva su cui edificare ogni speranza di salvezza futura.

Come semi di un'inedita idea sociale, bisognerebbe valorizzare anche parzialmente l'aspetto umano della misericordia. Assumere la prospettiva dell'altro misericordiano e non chiedendo alcuna garanzia in cambio potrebbe diventare una legittima aspirazione di ogni rapporto umano. Ugo Foscolo, nel romanzo epistolare "Le ultime Lettere di Iacopo Ortis", denomina la compassione «*virtù non usuraia*». Il protagonista sarà posto perennemente di fronte a bivi esistenziali, come l'allenamento fraterno alla compassione o l'esercizio della legge di violenza. Perciò occorrerebbe coraggio, che non è «*parola di passaggio*» (Bergoglio). La mancanza della misericordia e del conseguente perdono è causa di ingiustizie e di guerre. Il musulmano Lassana Bathily, giunto in Francia in età adolescenziale, ha rischiato la vita reagendo agli attentati terroristici avvenuti in Francia fra il 7 e il 9 gennaio contro la sede del giornale satirico Charlie Hebdo, a Montrouge e al supermercato ebraico Hyper Casher. Egli, in particolare, ha occultato i sei ostaggi imprigionati nel supermercato in una cella frigorifera e, dopo aver bloccato l'impianto di raffreddamento, ha telefonato alla polizia.

Un arcobaleno ha dipinto il cielo di Parigi l'undici gennaio scorso, mentre quasi quattro milioni di persone difendevano in piazza valori condivisi e condivisibili, come quello della libertà di opinione e di stampa. Il Presidente Holland ha esclamato compiaciuto «*Oggi Parigi è la capitale del mondo*». Il 14 gennaio, Giorgio Napolitano (classe 1925), dimettendosi dal suo ruolo di undicesimo Presidente della Repubblica, ha affermato categoricamente «*In un mondo interdipendente nessuno può costruire muri, evitare il movimento delle persone e limitare la circolazione delle idee. Questo vale anche per l'idea che si devono rispettare e proteggere i diritti umani*».

Silvana Cefarelli

Arte contemporanea a Capua

“Ti conosco mascherina”

Al Daphne Museum Art di Capua, Via Asilo Infantile n.1, questo pomeriggio (venerdì 16 gennaio) si inaugurerà la mostra di Pasquale Monaco dal titolo “Ti conosco mascherina”; saranno esposte opere rappresentative degli ultimi anni del lavoro del famoso artista romano, originario di Napoli. In occasione dell'esposizione è stato edito, con il patrocinio del comune di Capua, un catalogo a colori, che gode dei contributi critici di G. Buccominio, Angelo Calabrese, Nicola Pedana e di chi vi scrive.

Con una dialettica ricca di emozioni, ravvivate da calde cromie che prendono origine da pulsioni istintive e intimistiche, Pasquale Monaco si avventura alla ricerca di sprazzi di umanità in una nuova dimensione in grado di condurre i fruitori e lui stesso oltre l'apparenza. L'espressione di una condizione o emozione, riferita alla vita contemporanea, si compie nelle sue opere per mezzo di una grande varietà di forme, di colori dalla funzione essenziale, di tecniche caratterizzanti la realtà interiore e di vivaci rappresentazioni “informali” di stati d'animo; ciò determina la scomparsa di ogni supporto spaziale, e tutto vive in personali pensieri segreti e in visioni accese di passione, sospesi in lontananze infinite tra sofferiti liberi pensieri.

In Pasquale Monaco il senso del tempo e dello spazio si dissolve tra meditazione e riflessioni vissute nell'incertezza di una realtà, ove i soggetti raffigurati emergono da uno sfondo fortemente contrastato e sgranato, mentre i gesti materici indicano percorsi di onde di pensiero astratti seppur concreti e determinano stratificazioni di immagini concettuali fissate sulla “pellicola mnemonica” degli stati d'animo. Ogni sensazione, legata all'io ed al suo habitat, sincretizzano altresì con rinnovata attualità il *topos* del divenire nel suo costante mutamento incessante. Pasquale Monaco ricomponi i frammenti della realtà interiore e di quella esteriore con forme e segni sempre diversi, che spesso fanno da contraltare dell'animo umano. La compiutezza del soggetto, riportato sulla tela, ha una freschezza nel risultato che non tradisce i particolari, ma ne agevola il gioco d'insieme perché compostamente studiato nella sua unità. Lo spazio, disteso in atmosfere mediterranee dalle cromie affabulatrici, si avvale di distese monocromatiche, vissute intimamente tra tante amarezze che non trovano risposte soddisfacenti ma che si placano nell'accoppiamento dei colori, e definisce una scansione imprimente uno specificato significato all'armonia dello scenario. Ogni composizione trascende il finito e si proietta nello spirituale grazie alla caratura cromatica, ben disposta dalle pennellate uniformi ma inquiete sulla superficie rugosa.



Pasquale Monaco parte dalla lezione impressionista e si svincola dalla passionale nostalgia del passato, dando vita ad una rappresentazione che, pur essendo radicata nel reale, mostra lo scorrere del tempo, del passare delle stagioni, con forti contrasti di luci e ombre e con colori forti e vividi evidenzianti i cambiamenti di luce. Dall'espressionismo ha tratto il modo di privilegiare il lato emotivo della realtà rispetto a quello percepibile oggettivamente e quella ribellione dello spirito contro la materia; in tal modo i tratti decisi ed i colori finiscono per indicare gli stati d'animo proposti e la misura con la quale sono state vissute. La tela si arricchisce così di contenuti drammatici, che evidenziano il senso del tempo e dello spazio, ed accoglie visioni sgranate e opache, mentre i fruitori possono percepire l'incertezza del reale tra i frammenti dell'essere e gli inquietanti e malinconici elementi del vivere, duri nel loro realismo. La luminosità dello sfondo fa da contrasto con la teatralità dei personaggi e misura i ritmi emozionali e spesso allusivi negli irrequieti accenni geometrici; le suggestioni spaziali e segniche e le alterazioni cromatiche della stessa intima energia forniscono il pretesto per inoltrarsi in campi ricchi di impulsi psicologici, percepiti intensamente. Intraprendendo percorsi aperti verso l'infinito, Pasquale Monaco percepisce l'esigenza di rappresentare la realtà, filtrata dalla propria coscienza, e riesce ad esprimere la propria interiorità e la visione soggettiva del mondo; ma, risultando insufficiente a rendere tali impressioni con una figurazione tradizionale, ha preferito oltrepassare i limiti della forma e abbandonare l'imitazione per andare oltre il segno e affidare la propria espressività a linguaggi diversi, sospesi tra sogno e realtà, tra presente e passato. È fondamentalmente un teatro, quello di Pasquale Monaco, nel quale i suoi tormenti interiori finiscono per stemperarsi in un'apparenza idillica di una commedia che si confonde e si alterna con il dramma; le immagini sono scene aperte per infinite combinazioni di senso, scene inquietanti, malinconiche e consistenti nel loro realismo. E il maestro guarda, osserva, analizza, elabora intimamente e filtra in una sintesi interessante le storie della stessa umanità, ma vissute nel suo io.

Carlo Roberto Sciascia



In scena

Al Teatro Comunale di Caserta, per "A teatro con mamma e papà", la rassegna di spettacoli per famiglie organizzata da "La mansarda - Teatro dell'Orco" diretto da Roberta Sandias, domenica 18 gennaio alle ore 11.00, la compagnia "Abruzzo Tu. Cur: Teatro dell'Oca presenta *Biancaneve e i sette nani*, favola musicale con attori, pupazzi, liberamente tratto dall'omonima fiaba dei Fratelli Grimm. Testi e Regia Zenone Benedetto, Con Eliana De Marinis, Tiziano Feola e Zenone Benedetto.

Si tratta di una delle favole più amate da grandi e piccini, che ha ispirato il cinema, i cartoni animati, l'opera musicale. Elemento originale di questa versione teatrale è la caratterizzazione dei personaggi e in particolare di Biancaneve e dei sette nani, ognuno dei quali ha un nome e dei tratti caratteriali distintivi. La storia racconta che un giorno una regina era intenta a cucire vicino a una foresta, sulla neve. Si punge un dito e guardando il sangue sul terreno innevato, desidera avere un figlio con i capelli scuri come l'ebano, la pelle bianca come la neve e le labbra rosse come il sangue; dopo qualche tempo la regina ebbe una bambina, alla quale dà il nome Biancaneve. Così inizia: *«Vorrei una bambina bianca come la neve, rossa come il rubino e con i capelli neri, neri come la notte. Vorrei una bambina che sia degna figlia dal re e di sua madre la regina. Sarà dolce, sarà bella come una stella. Sarà forte e coraggiosa e non temerà alcuna selva tenebrosa. La sua voce risuonerà come canto di usignolo, in ogni luogo, in ogni dove, rendendo assai felici gli animi puri come è puro il suo candore. Uno, due, tre e poi sette gli amici che incontrerà nel bosco nel quale si nasconderà. Strega maligna nulla potrai contro l'amore vero che tu non avrai»*.

Questo fine settimana (sabato 17 e domenica 18 gennaio) il Teatro Civico 14 di Vicolo della Ratta propone



di Go Nagai, fumettista e scrittore giapponese autore di *Goldrake*, *Jeeg Robot*, *Space Robot*, *Jet Robot*, *Il Grande Mazinga* e *Mazinga Z*.

Ecce Robot! ripercorre per frammenti, in modo divertito e autocritico, l'immaginario eroico di una generazione cresciuta davanti alla TV nell'Italia delle stragi, del rapimento di Aldo Moro, delle Brigate Rosse, dell'ascesa di Silvio Berlusconi e delle sue televisioni. Un attore ricostruisce la trama di un vecchio cartone animato giapponese. Tra resoconto delle trame dei singoli episodi dei cartoni (con particolare attenzione per la sceneggiatura di *Mazinga Z*) e ricostruzione storica di un'invasione (quella dei serial nipponici nei palinsesti pubblici e privati, ma anche quella della televisione dentro le nostre teste), lo spettacolo è il racconto della "Goldrake generation" che, ignara di vivere negli anni di piombo, cresceva tra robot d'acciaio.

Umberto Sarnelli

A parer mio

La gatta sul tetto che scotta

Questo quinto spettacolo della Stagione 2014/15 - messo in scena al Comunale di Caserta dal 9 all'11 gennaio, dalla compagnia "Gli ipocriti", per la regia di Arturo Cirillo - nel 1955 valse all'autore Tennessee Williams il suo secondo premio Pulitzer (il primo lo aveva ricevuto nel 1948, per "Un tram che si chiama desiderio"). "La gatta sul tetto che scotta" narra la storia di una donna, Maggie (la gatta), che, per superare una situazione familiare piuttosto cocente, costruisce una rete di bugie, pensando e temendo di dover lasciare la casa e il marito, se non riesce a dare un erede alla famiglia di lui. Una famiglia dove, sotto il perbenismo e le apparenze, si celano passioni e sentimenti tutt'altro che rasserenanti.

Del testo è noto l'adattamento hollywoodiano, di grande successo negli anni '50, ma è anche, come annota il regista Cirillo, *«un testo per il teatro, dove si concentra un'ossessionante idea di amore impossibile, perché troppe sono le rinunce di una famiglia dedita al successo e ai soldi, alla proprietà; in cui la vita appartiene a chi la sa comprare e a chi la vive secondo la più bieca convenzione»*. Metaforicamente e sinteticamente, si può dire che, in una casa che sta bruciando, c'è sul tetto una gatta, che continua a lottare e non vuole saperne di saltare giù... Il testo è, soprattutto, il drammatico contrasto fra l'ipocrisia, le falsità della realtà, le convenzioni, da una parte, e l'ansia, il sogno, il desiderio di verità, dall'altra.

La rappresentazione messa in scena e diretta da A. Cirillo, concentra, in un'ora e quaranta minuti di spettacolo, senza intervallo, la vita di una famiglia, in cui non si salva nessuno. A parte Maggie, che cerca di realizzare un amore impossibile col marito Brick, dedito all'alcool, sportivo fallito, indifferente a tutto, compresi gli stimoli e le bugie della moglie; gli altri hanno, tutti, i loro vizi. La madre di Brick vuole dominare la famiglia, sostituendosi al padre di Brick, che ha un cancro, con spasmo al colon (ma lui non lo sa), e viene ingannato da moglie e figli. L'altro figlio, avvocato rampante, padre di quattro figli e con un altro in arrivo (l'opposto del fratello Brick), ambisce, con sua moglie, a impossessarsi dell'intera eredità del padre morente... Va sottolineato la asciutta, essenziale regia di Cirillo, non nuovo a eventi del genere, che rileva il dialogo e le parole dei singoli personaggi, scolpiti nella loro personalità caratteristica. Buona la resa di Vittoria Puccini nei panni della gatta che non molla, nei suoi tentativi di realizzare il proprio desiderio di felicità con l'uomo che ama. Vinicio Marchioni è stato bravo nell'incarnare adeguatamente l'indifferenza, il distacco di Brick, che annega ogni problema nell'alcool. Rispondenti opportunamente ai loro ruoli gli altri attori. Il pubblico casertano di domenica ha seguito attentamente la vicenda rappresentata, applaudendo calorosamente i due attori principali e l'intera compagnia.

Menico Pisanti

Da Urbino a Palermo

A cena con Sgarbi

Il ritratto su pergamena della principessa Bianca Sforza (figlia illegittima di Ludovico il Moro), l'ultima opera concordemente attribuita a Leonardo da Vinci, torna per la prima volta in Italia dopo 500 anni, visibile ora nella sala del trono del Palazzo ducale di Urbino ancora fino al 18 gennaio 2015. È la prima tappa di un viaggio che



riporterà *La bella principessa* a Milano, lì da dove era partita, a Palazzo Bagatti Valsecchi, nei giorni dell'Expo. Il quadro, che sul mercato antiquario avrebbe raggiunto la quotazione esorbitante di 130 milioni di sterline, in occasione della mostra urbinata, grazie a un accordo col proprietario, è stata assicurata per 110 milioni di euro. Ricordiamo che per complicate vicende ereditarie il ritratto de *La bella principessa* facente parte del codice *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae*, conosciuto anche come *Sforziade* (codice celebrativo in pergamena della nobile famiglia milanese) è attualmente conservato

Fabi/Silvestri/Gazzè

Il padrone della festa

Molto probabilmente il progetto di “Il padrone della festa” è nato oltre venti anni fa. All’epoca i tre musicisti si alternavano sul palco di un locale di Roma che si chiamava, appunto, “Il Locale”. Più che colleghi Fabi, Silvestri e Gazzè sono amici. Da sempre. Vuoi per ragioni anagrafiche: Silvestri e Fabi 46 anni, Gazzè 47 e, soprattutto, per ragioni artistiche. A distanza di vent’anni, con carriere soliste ampiamente consolidate, ecco concretizzarsi l’antico proposito. Non è peregrino il concetto che questo, paradossalmente, poteva essere il momento più propizio per fare finalmente il fatidico disco insieme. Adesso era il momento di unire le forze, adesso che tutto è più difficile dal punto di vista economico e politico. Ma l’arte, si sa, è proprio nei momenti di crisi che dà il meglio di sé. E “Il padrone della festa” è un bel disco. Una bella risposta a questo momento terribile di crisi economica e morale non solo in Italia ma in tutto il mondo con le inaudite violenze estremistiche di cui siamo testimoni.

Il trio è compatto nel dare un quadro, artistico almeno, di grande compattezza e creatività. Ognuno ha dato il meglio di sé e alla fine non è la somma che fa il totale ma qualcosa di più, il valore aggiunto di un grande piacere a lavorare a sei mani, a partire da un’idea per una composizione (Fabi), rielaborare tutti gli spunti possibili (Silvestri) e dare la possibilità a qualcuno (Gazzè) di essere la mina vagante capace di dare la svolta imprevedibile a quello che si può realizzare.

“Il padrone della festa” vive di idee e di sollecitazioni interessanti già dal titolo, che vuole essere un richiamo alla collegialità invitando a mettere la propria individualità al servizio di qualcosa di più grande. In pratica “il padrone della festa” è la sintesi del progetto che ha unito i tre artisti. È il percorso stesso dei 12 brani del disco che hanno l’intensità musicale e lirica del miglior cantautorato italiano degli ultimi venticinque anni. Anche se Silvestri è indubbiamente quello che di suo ha la maggiore identità cantautorale e Fabi è lì ad una spanna, Gazzè



zè è un autore interessante, un ottimo bassista ma un interprete sostanzialmente sui generis, uno che va ascoltato soprattutto, anche se non solo, sul versante dei testi. Ebbene, in questo disco i tre si sono amalgamati in modo sublime. Hanno avuto il coraggio e l'improntitudine di andare fino in fondo in un progetto in cui credevano e che alla fine è stato vincente. Ed è “il gruppo” che ha vinto, come cantano in “Come mi pare”. La classe non è acqua come si dice e di classe questi tre ne hanno da vendere e i pezzi sono lì a dimostrarlo. Ovviamente dal vivo il discorso si farà molto più vario e interessante, ma il disco è in grado di offrire una sintesi egregia di una creatività sopraffina, di un grande divertimento che pervade tutti i pezzi e di arrangiamenti di eccellente qualità.

Fabi, Silvestri e Gazzè, tre amici che si conoscono e si stimano da anni che sanno di poter stare a suonare insieme perché nelle loro individualità, ovviamente inalienabili, hanno comunque tanto in comune. Alla fine il gioco riesce e scegliere un brano che è perfettamente inutile anche se “L’amore non esiste” o “Alzo le mani” potrebbero essere emblematici di tutto quello che i tre hanno cercato di realizzare insieme e “Arsenico” dimostrare che il buon divertimento può fare il paio con la ragione adulta, specie nei brani più onirici e spericolati. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



nella Biblioteca Nazionale di Varsavia. L’opera, eseguita su un foglio di pergamena con pastelli colorati e inchiostro, dopo essere stata rimossa dal manoscritto, fu collocata per mezzo di un adesivo sul supporto in legno di quercia.

«**Leonardo a Urbino, come Raffaello o Piero Della Francesca - è Leonardo che torna ad Urbino, città ideale e universale**», esclama entusiasta Vittorio Sgarbi, già assessore alla cultura del comune di Urbino e buon amico di Peter Silverman (il collezionista canadese proprietario dell’opera), commentando lo “sbarco” del dipinto in Italia per la sua prima apparizione pubblica. Infatti, nel 1502 il genio fiorentino trascorse alcune settimane a Urbino dove ebbe modo di eseguire un rilievo molto accurato della cinta muraria e delle architetture del Palazzo ducale. Così, secondo alcune recenti interpretazioni, è lo stesso paesaggio del Montefeltro, studiato durante quel soggiorno, a far da sfondo al ritratto della Gioconda, che sarebbe stata in realtà Pacifica Brandani, amante di Giuliano de’ Medici e originaria di Urbino.

«**Schiettamente leonardesca, profondamente autentica**» l’aura che c’è intorno all’opera dovuta all’effetto che il critico d’arte paragona alla solarizzazione dei contorni alla Man Ray: un’inversione tonale che Leonardo riesce a ottenere con l’uso del colore e la resa dello sfumato. Ma Vittorio Sgarbi è pronto a fornire anche altri particolari alla maniera che gli è specifica: chiestogli cosa pensa sulla bellezza di Bianca, Vittorio rispose che la principessa sia decisamente più bella di Mona Lisa e che, così come anche con *La Dama con l’Ermellino*, con Isabella d’Este oppure con la *Belle ferronnière*, non esiterebbe a «*invitarla a cena*»... A questo punto è da intendere l’attitudine delle tifose di Vittorio Sgarbi le quali, venendo a conoscenza del modo garbato in cui Sgarbi tratta i ritratti di sesso opposto, si sono organizzate qualche giorno fa ad accoglierlo speranzose a Palermo, in occasione dell’apertura della Biennale...

Corneliu Dima





LA PASTA DI GRAGNANO IGP

Gustosa, fragrante, dal colore bronzato, ecco a voi la pasta di Gragnano IGP. La cittadina di Gragnano, in provincia di Napoli, è da secoli nota a livello internazionale per la pasta di semola di grano duro, di altissima qualità, prodotta in numerosissimi e antichissimi pastifici.

A Gragnano quello della pasta è un vero e proprio culto, che affonda le sue radici nel lontano '500, quando ci si rese conto che il clima della città di Gragnano era ottimale per la produzione della pasta. Infatti l'unione di vari fattori climatici - un clima caldo ma ventilato, che ne favorisce l'essiccazione, che un tempo avveniva per le strade della città - e di fattori geografici, come la presenza di colline ove sfociano numerose fonti montane la cui acqua sorgiva oltre ad alimentare i mulini, conferisce alla pasta un sapore unico.

Noto ciò, nel XVII secolo sorsero i primi pastifici a conduzione familiare, e ben presto la città divenne un centro industriale molto rinomato, i cui numerosi pastifici tutt'oggi seguono regole produttive di imprescindibile importanza, quali l'utilizzo di semola di grano duro, una lavorazione artigianale caratterizzata dalla trafilatura in bronzo e una successiva essiccazione naturale; il tutto per garantire un prodotto di altissima qualità, meritevole della denominazione IGP.

La produzione di pasta a Gragnano, oltre ad allietare i palati di tutti coloro che ne fanno consumo, ha generato una grande ricchezza economica e lavorativa, basti pensare che vengono prodotti circa tre milioni di tonnellate di pacchi di pasta all'anno, per un bacino di consumatori stimato in oltre 6 milioni di persone e una crescita di produzione stimata intorno al 10%. Come detto la produzione di questo splendido prodotto ha generato ricchezza anche in termini di incremento di posti di lavoro, infatti vengono impiegate oltre 300 persone nei pastifici della città, ovvero il 5% del totale nazionale della forza lavoro in quel settore.

Infine per riconoscere la pasta di Gragnano IGP, da imitazioni di scadente qualità, basta riscontrare nel prodotto alcune caratteristiche tipiche ed uniche, quali un aspetto rugoso, una consistenza soda ed elastica dopo la cottura e una lunga tenuta della stessa.

Simone Grieco

BEST 2014

Eccoci al "Pregustando del Caffè Best 2014". Con una premessa triste: è venuto a mancare, nella notte di ieri, Antoine Gaita, 0 anni, uno degli eccelsi tra i produttori di Fiano di Avellino. Il suo *Villa Diamante Vigna della Congregazione* si è imposto nell'empireo dei Fiano, non senza polemiche e difficoltà, fino all'essere escluso, nell'ultima versione, dalla classificazione a DOCG. Luciano Pignataro ricorda una definizione brillante del produttore scomparso «*La vigna è la mediazione tra il suolo e la bottiglia. La capacità di un buon viticoltore deve essere quella di trasferire il terreno nel bicchiere, perché quello nessuno ce lo può rubare*». Terra nostra, insomma, ricordando chi è recentemente scomparso alla stessa, precoce, età.

Tornando ai Best 2014, ci concentriamo su un vino per tipo, per estremizzare, e per sintetizzare, premettendo che si tratta di un gioco allegro e personale, e che le bevute piacevoli, sorprendenti, e anche a volte indimenticabili, sono state (per fortuna) di più, compreso il *Fiano La Congregazione* dello scomparso Gaita.

Ferghettina Franciacorta Pas Dosé "Riserva 33"

2007: sette anni non sono più un orizzonte temporale così sorprendente, ma comunque rappresentano una storia lunga. Ad Adro realizzano questo Franciacorta di solo Chardonnay proveniente da vigneti di oltre 20 anni, vinificato separatamente per vigne e assemblato per la presa di spuma. La maturazione sui lieviti dura oltre 6 anni, e al momento del *dégorgement* (cfr. Pregustando 21/11) non vi è aggiunta di zuccheri. Un naso sontuoso, intrecciato di rimandi, in cui dapprima dominano il cedro e il mandarino, poi si colgono rimandi floreali di biancospino e zagara, infine mela verde e intriganti note di pasticceria. All'assaggio si cede quanto il tempo abbia lavorato sulle spigolosità naturali: un *dosaggio zero* che rimane di grande freschezza, ha piacevoli note minerali e ha assunto una sfericità notevole; un gusto pieno, ricco e di grande equilibrio. Anche la persistenza aromatica è notevole. (Assaggio di ottobre, in occasione di "Tre bicchieri 2015")

Dopo le bollicine, il bianco: *Alto Adige Val Venosta Riesling 2012* di Falkenstein Franz Pratzner. Sì, l'estremo nord a Naturno tra i 500 e i 900 metri di quota per un vitigno che nel freddo si esalta. Tradizione nella fermentazione in grandi botti di acacia e innovazione nella chiusura col tappo a vite. Potenza aromatica e grande forza all'assaggio, dominati da una grazia assoluta. Complessità ed eleganza: noti di limone che si alternano a fiori gialli, per poi lasciarsi sopraffare dal tipico, inconfondibile, richiamo minerale e di raffinatissimo idrocarburo, inebriante. All'assaggio l'energia non è da meno, anzi: pienezza assoluta di gusto e una persistenza temporale incredibile, indescrivibile, prossimo alla perfezione, l'abbiamo bevuto a Centocene SlowWine, a gennaio.

Sud, mare, Costiera Amalfitana: il rosato top è campano. *Getis 2013 Tramonti Costa d'Amalfi*, Azienda Agricola Reale, a Tramonti. Mix di Tintore e Piediroso, da vigne decennali arrampicate sui dirupi. Colore affascinante, carico il giusto, caldo e luminoso come la costiera (il Per'e palummo macera brevemente, il Tintore no). Naso importante, deciso ma elegante, fruttato piacevolmente e con intriganti rimandi floreali. In bocca la freschezza e una grande sapidità bilanciano l'alcolicità e donano grande piacevolezza di bevuta. Importante l'allungo per essere un rosato. (assaggiato a cena con amici, ottobre).

Torniamo il Lombardia, e rimaniamo in montagna: direzione Valtellina, comune di Teglio. La *Chiavennasca* è il nome locale del nebbiolo, lo Sforzato è un vino prodotto da uve raccolte e lasciate appassire fino a dicembre. Il *Ronco del Picchio Sforzato di Valtellina 2007* di Sandro Fay (degustato a novembre durante il Master of Food Vino di Slow Food Caserta) è coltivato a 700 metri; le uve appassite fermentano in acciaio per 20 giorni e poi svolgono la malolattica in barriques dove maturano per un anno. Il risultato è, di nuovo, un vino vicino alla perfezione: colore non intenso, naso formidabile, estremamente complesso, in cui si colgono, netti, tutti gli stadi di evoluzione della frutta rossa piccola ribes, more, marasche, ma anche prugna rossa), da matura fino alla conserva, insieme ad eleganti fiori rossi. L'assaggio lascia di stucco: grande freschezza, notevole sapidità, spiccata alcolicità, tannini setosi e fluenti compongono una armonia assoluta, una sinfonia lunghissima, quasi illimitata, una esecuzione da applausi.

L'annata meteorologica 2014 non è stata granché, ma comunque nell'anno in corso non mancheranno sorprendenti pregustazioni.

Alessandro Manna



LA PRIMA VITTORIA COME IL PRIMO AMORE

La prima è andata... come il primo amore anche la prima vittoria non si scorda mai, ma neanche fa scordare la terrificante striscia perdente che resterà nella storia. Per lavare quell'onta si dovranno usare i più sofisticati detersivi che si trovano sul mercato... Ma essendo detersivi morali e non materiali, basterà che si vinca tanto da scongiurare la retrocessione, che, aldilà di questa vittoria contro una derelitta Pesaro, appare sempre come uno spettro da cacciare dal castello del club glorioso club di Caserta. E per raggiungere il numero di vittorie tale da far dimenticare la stagione disgraziata, bisognerebbe battere almeno in casa Roma, Orlandina, Bologna, e non sarebbe difficile, e poi Milano, Venezia, Sassari e Reggio Emilia, quoziente di difficoltà enorme per la piccola Juve di questo campionato, sperando anche di fare qualche colpo gobbo lontano dal Palamaggiò, tipo Pistoia, Cremona, Avellino e Pesaro.

Se la **Juvecaserta** avesse una squadra decente un pronostico ottimista potrebbe farmi fare un figurone, ma, oggi come oggi, il tunnel senza uscite resta addossato alle pareti rocciose di una montagna. Nel momento in cui elaboro questo "pezzo" si parla di un rinforzo, l'ultimo, che potrebbe dare una mano robusta, perché trattasi di un atleta con grande passato e molto in vista in Europa, prima e dopo aver vestito la canotta verde di Siena. Henry Domercant addirittura sarebbe l'ideale sostituto di Brooks, che fece grande la Juve nello scorso campionato. Intanto, profittando della pausa *All Stars* in questo fine settimana, si potrebbero verificarne le condizioni. Domercant è giocatore di statura Eurolega, ma ha 34 anni e dovrebbe essere firmato solo se in perfette condizioni fisiche. Purtroppo non c'è più tempo materiale per inserire atleti in scadenti stati di forma e chiunque venga deve immediatamente prendere coscienza della situazione e aiutare la barchetta bianconera a uscire dai mari pericolosi nei quali sta tuttora navigando, aldilà dei trionfalismi di tanti tifosi all'indomani della vittoria sul Pesaro...

Vorrei dire a tutti «*ma avete mai visto in A1 una squadra tanto scalcagnata quanto Pesaro?*». Tra l'altro la sconfitta del Palamaggiò è costata anche la panchina al nostro eroe di tante battaglie Sandro Dell'Agnello, e la cosa ci dispiace non poco. Intanto che il mio pensiero scavalca l'*All Stars*, meeting

Raccontando Basket

Romano Piccolo

abbastanza importante ma a noi casertani frega tutto, come scriveva il grande Aldo Giordani, mi son messo a pensare alla prossima partita di campionato che si giocherà al Palamaggiò contro Roma. Anzi ho fatto di più, mi son messo a guardare la partita di Coppa Europa Saragozza-Virtus Roma. Sono stato sfortunato perché mi sono collegato dopo aver visto in tv Washington-San Antonio della NBA. Quindi ho potuto ben giudicare Roma che ha segnato la bellezza (o la schifezza?) di 30 punti in trenta minuti... avete letto bene, 30 punti in trenta minuti... devo aggiungere altro? Come diceva Peppino De Filippo «*e ho detto tutto...*».



Sabato 17 anche il Buonarroti in mostra

È tempo di "open day"

L'Istituto Tecnico Statale "M. Buonarroti" ha organizzato una mostra - Open Day per sabato 17 gennaio dalle ore 10.00 alle ore 18.00. Il Museo "Michelangelo", con le sue esposizioni dedicate alla topografia, alla cartografia e alla mineralogia sarà aperto e visitabile con la guida degli alunni dell'Istituto, ma, inoltre, sarà possibile:

- passeggiare tra gli stand dimostrativi delle offerte delle aziende afferenti al settore delle costruzioni prendendo visione dei prodotti innovativi utilizzati in edilizia;
- conoscere le offerte delle industrie agroalimentari;
- assaggiare prodotti tipici;
- conoscere i prodotti di ingegno degli alunni del Buonarroti;
- conoscere l'ampia offerta formativa che dal prossimo anno scolastico si arricchirà degli indirizzi tecnico economico Amministrazione finanza e marketing, articolazione "Relazioni internazionali per il marketing" e tecnico tecnologico "Settore moda", "Grafica e comunicazione" che si aggiungono a quelli già attivati da tempo: Costruzioni Ambiente e Territorio, Tecnico Agrario, Tecnico per il Turismo, Biotecnologie sanitarie, quest'ultimo unico in Provincia di Caserta;
- visitare l'Istituto che mette a disposizione dei giovani studenti la grande palestra polifunzionale (basket, volley, ping-pong, calcetto etc.), i tanti laboratori (2 di informatica, disegno al calcolatore, disegno tradizionale, fisica, chimica, scienze, linguistico, agro ambientale), l'azienda agraria con la serra (con esperienze di coltivazione di agricoltura biologica), la biblioteca, l'aula audiovisivi, le aule per la didattica curriculare e per il sostegno.

Tutti i visitatori potranno inoltre partecipare ad esperienze laboratoriali dimostrative nei laboratori di fisica (trasformazione di energia termica in meccanica, motori a scoppio), chimica (la "magia della chimica: le reazioni"), scienze (cellule al microscopio) e matematica (la geometria al calcolatore). Previsti anche due saggi di judo, un saggio di basket, uno di danza e un saggio della corale della scuola.

il Caffè

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

IL CRUCIESPRESSO

di Claudio M.

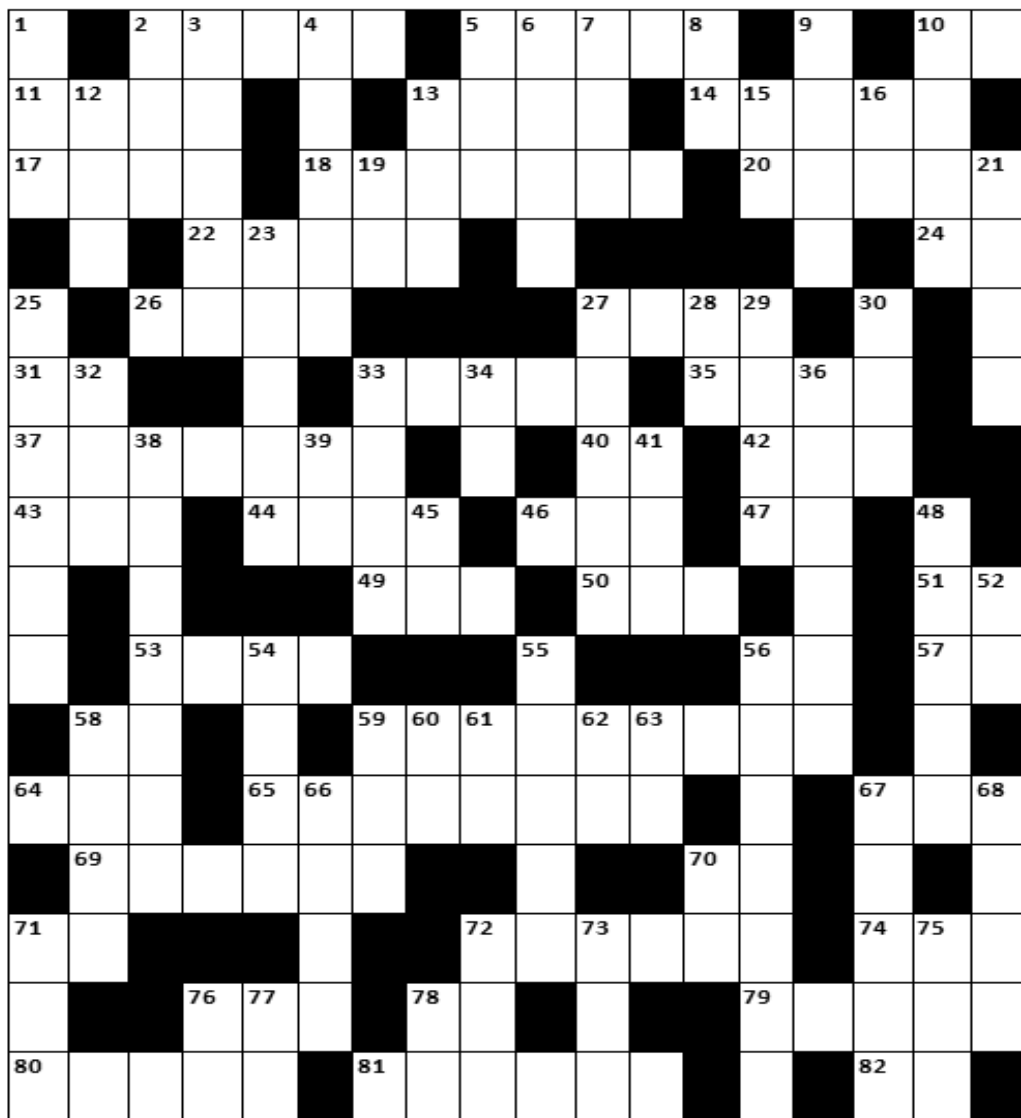
ORIZZONTALI

2. Il fondo di un'insenatura di un mare o di un lago - 5. Serve ad eliminare i fumi in cucina - 10. Pubblica Amministrazione - 11. Marca taiwanese di computer - 13. Quella funeraria è una catasta di legno da bruciare - 14. Lo si offre con l'alloggio - 17. La valuta dell'Unione Europea - 18. Il nome del cantante Iovanotti - 20. Monti della Russia - 22. Isola e Stato del Mediterraneo - 24. Officine Torinesi - 26. Marca automobilistica russa - 27. Lo è Jorge Mario Bergoglio. - 31. Azione Cattolica - 33. Tipici indumenti polinesiani - 35. Ispido, ritto - 37. Vincenzo, simpatico attore comico napoletano - 40. Opere Pie - 42. Attacco ischemico transitorio (sigla) - 43. Nel calcio c'è la destra e la sinistra - 44. Lembo, margine - 46. Birre ad alta fermentazione - 47. Esempio in breve - 49. C'è quella solare e quella legale - 50. Il pareggio sulla schedina del totocalcio - 51. L'indimenticato attore Calindri (iniziali) - 53. Comune del viterbese, importante "nodo" stradale e ferroviario - 56. Preposizione semplice - 57. Iniziali dello scrittore Saviano - 58. Sigla di Latina - 59. Splendida cittadina in provincia di Perugia - 64. Patriarca della Bibbia, nipote di Abramo - 65. Gettare lontano, scagliare - 67. Piano di Accumulo Capitale - 69. Il nome del cestista Gallinari - 70. Il "Lupo" famoso attore simbolo della TV in bianco e nero (iniziali) - 71. Comune del ferrarese - 72. L'O.K., leggendario evento della storia del Far West - 74. Tipo di memoria per computer - 76. Devote, molto religiose - 78. Il fiume che nasce dal Monviso - 79. Il nome della Papas - 80. Monaca, novizia - 81. Quella Bianca è Moby Dick - 82. Sigla della provincia dell'Ogliastra

VERTICALI

1. Il nome dell'attrice West, il prima vera sex - simbol del cinema - 2. Il titolo del Ciappelletto del Decamerone - 3. Fragranza, profumo - 4. Letto per lattanti - 5. Centri di Identificazione ed Espulsione - 6. Il fiume di Firenze - 7. Seguendo "La ..." diventa la capitale della Bolivia - 8. Sigla di Avellino - 9. Comune sul Brenta, famoso per le splendide ville venete - 10. Il Marco del "Il Milione" - 12. Certificato Unico Dipendente - 13. Pubblico Registro Automobilistico - 15. Il dittongo in liuto - 16. Taranto in auto - 19. L'inizio di ottobre - 21. Il comune laziale dove è nato Fra Diavolo - 23. Salvatore, il cantante di "Affida una lacrima al vento" - 25. È specializzato nella produzione del formaggio - 27. Stefano, attuale allenatore della Lazio - 28. La sua vita è un romanzo di Yann Martel - 29. L'espressione più alta dell'ingegno umano - 30. Famosa cantante israeliana - 32. Simbolo della caloria - 33. Il lupo lo perde...ma non il vizio - 34. Consonanti in arno - 36. Bevande da infusi d'erbe - 38. Jake, il pugile campione del mondo detto "toro scatenato" - 39. Le consonanti in amaro - 41. Posta Elettronica Certificata - 45. L'adesso poetico - 48. L'uccello dei giorni più freddi dell'anno - 52. Simbolo chimico del cesio - 54. Servono per coprire o proteggere - 55. L'Angelico pittore - 56. Amore e passione delicata, gentile - 58. Quello Alfano è stata la legge 124 del 2008 - 59. Il primo numero - 60. Sigla di Macerata - 61. Simbolo chimico del bismuto - 62. Le consonanti in erario - 63. La bevanda più amata dagli inglesi - 66. Pianta grassa medicinale - 67. Il porto di Atene - 68. Quelle tempestose sono un romanzo di

Emily Brontë - 70. L'Alfieri poeta (iniziali) - 71. Alto dignitario etiope - 72. Quel di..."Lana" è sulle Dolomiti - 73. Il cantante di "vorrei incontrarti tra cent'anni" - 75. Organizzazione Non Governativa - 76. Le consonanti in Opera - 77. Il dittongo in piano - 78. Sigla di Palermo.



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 9 GENNAIO

G	E	K	D	A	L	S	C	A	L	A	D	L	U		
N	E	M	O	D	D	U	R	A	P	R	O	C	I		
U	V	E	A	R	A	N	I	E	R	I	O	T	E	R	O
A	L	O	I	R	A	N	E	A	S						
C	S	A	R	A	P	A	N	I	B	S					
A	P	S	R	A	M	B	O	N	O	T	O	A			
D	R	A	G	O	N	E	E	L	P	N	E	T			
I	O	R	N	I	S	O	U	S	I	I	N	P			
C	I	A	C	I	O	L	A	E	R	R					
E	O	R	L	Y	A	A	R	O	P						
C	S	A	A	N	D	R	O	G	I	N	O	T			
T	O	T	T	U	R	A	N	D	O	T	U	S	O	S	
L	O	G	O	R	O	E	L	L	T	T					
L	O	L	C	A	S	C	I	A	U	T	O				
A	C	I	O	A	S	E	R	I	F	F	A				
N	E	R	B	O	S	M	U	N	T	A	E	O	R		